



I S E M P R E V E R D E

FILIPPO TOMMASO MARINETTI



Come si seducono le donne

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

1.

La donna e la varietà

Un libro sull'arte di sedurre le donne, ora?... Sì, ora, nella conflagrazione futurista delle nazioni, nella nostra guerra igienica liberatrice novatrice centuplicatrice io sento il bisogno di dirvi come si seducono le donne.

La guerra dà alla donna il suo vero sapore e il suo vero valore. Questo libro sarebbe stato un anacronismo se fosse apparso o prima o dopo la guerra.

Ve lo dimostrerò allegramente.

Le donne si precipiteranno subito in trincea per difendersi dai miei attacchi inevitabili. Questo libro non può, secondo loro, contenere che accuse, condanne e critiche feroci per il sesso delizioso. Lo giudico tale per esperienza prolungata e minuziosa, e provo anzi una specie di spasimo erotico nello stringere la penna che lo glorificherà. Non stringo affatto la penna ma incomincio a dettare questo libro al mio caro e grande amico Bruno Corra che, esperto conoscitore, benché giovanissimo, della pericolosa materia, sorride. Io detto, camminando, voce dura a scatti, passo incisivo, su e giù per la stanza, le mie numerose sigarette spiralicamente sfumate di ricordi e ritmate dai miei speroni bombardieri. In questo albergo, aspettando di ripartire per il fronte, in treno, nell'odore mordente dei grigioverde ricolorato dalla trincea, tra le gomitate dei soldati, io continuerò a dettare questo libro *in velocità* maneggiando brutalmente il meraviglioso corpo elasticissimo di quella donna fatta di cento donne che ognuno

porta con sé alla guerra. Ognuno... un italiano beninteso, completamente virile, libero da ogni pregiudizio nordico, nemico delle biblioteche e intimamente legato al gran pozzo di sensualità che si chiama Mediterraneo. Libro illogico dunque che sarà felice d'essere strappato dalle mani indefinite delle donne brutte, ma piacerà indubbiamente alle mani precise e soavi delle belle.

Belle più o meno. Alludo al misterioso magnetismo animale, non alla bellezza perfetta che toglie ogni attività fascinatrice alla donna.

Volere esser bella vale molto più che qualsiasi splendore fisico. Nella mia vasta esplorazione eroticosentimentale ho sempre ricercato i corpi intelligenti, continuamente armati da un vigilante e mascherato desiderio di piacere. Le donne che trascinano in giro una bellezza cosiddetta *naturale*, sono profondamente ridicole, noiose, e inconcludenti nel piacere. L'intelligenza del corpo non si apprende, né si acquista. È una specie di volontà-istinto che tutte le belve hanno. Languore preciso dello sguardo, orchestrazione della voce, forza vellutata del passo, modo di adattarsi sedendosi su una poltrona o sui cuscini di un letto e continua correzione del principale e pericoloso difetto fisico. Ogni donna ne ha uno. Sento ribellarsi una giovane ventenne dai ricchi capelli, dai piccoli seni tondi, che mi grida «io non ho difetti». Avete quello – rispondo io – d'essere perfetta; voi dovete per non nauseare rapidamente il maschio, far dimenticare l'ammirazione assolutamente antisessuale e antierotica che

l'equilibrio delle vostre forme suscita. A venti, a trenta, a quaranta anni l'uomo prova sempre davanti alla bellezza perfetta di una donna, il tedio che dà il museo. Questa è una constatazione personale: non vi sono leggi da stabilire in proposito. Ogni donna è un caso speciale o meglio mille casi speciali e diversissimi, secondo i mille casi diversissimi d'amore che le sono offerti dalla vita. Ogni donna dipende dall'uomo che ama e dall'ambiente nel quale lo ama. Nulla di più modificabile e di meno prevedibile. Una donna si dà a Milano con reticenze, mezzetinte, parentesi e sospensioni e si spalancherebbe invece brutalmente e generosamente, nervi, spirito, corpo allo stesso uomo se si trovasse a Roma. Non voglio con questo lodare le qualità erotiche di Roma, parlo di città in genere. Questo principio molto persuasivo è però cancellato da cento esperienze contrarie.

Una signora parigina del Faubourg Saint-Honoré, che pur non essendo maniaca avrebbe preferito suicidarsi piuttosto che coricarsi in un letto inelegante, fu da me naturalmente sdraiata in più di cinquanta letti assolutamente fetidi di più di cinquanta alberghi ultrafetidi del Quartiere Latino. Non faccio qui l'elogio del mio fascino seduttore: constato semplicemente in questa signora due vite nettamente divise e forse anche un'attitudine della sua sensibilità a distrarsi completamente dall'ambiente nell'amore. *Non tutti gli uomini sanno favorire questa facoltà di distrarsi.* Gli uomini, infatti, si dividono in due specie: quelli che sentono

istintivamente la donna, la influenzano magneticamente, la prendono con facilità e la capiscono, e quelli che la sentono poco, la influenzano mediocrement e non la capiscono quasi mai. Più della metà dei maschi italiani hanno la forza che seduce e capisce il bel sesso. In Spagna ed in Francia essa è molto meno sviluppata che da noi. In Russia e in Inghilterra quasi non esiste. Questa forza è direttamente aumentata dal sole ed ha per nemici feroci la nebbia e l'alcool. L'uomo che si sforza di accendere mediante l'alcool un sole artificiale nel grigiore delle città nordiche, si costruisce molto facilmente una donna artificiale nella sua sensibilità. La fiducia nella fedeltà della donna è un prodotto di una atmosfera senza calore e senza colore. Questa fiducia liquefa sotto il sole della Sicilia. In Oriente l'infedeltà femminile essendo considerata una fatalità indiscussa, il maschio prepotente ha istituito come correttivo l'eunuco. La donna nel nord è liberissima, anzitutto perché l'uomo crede fermamente nella continuità e nella solidità spirituale della donna, inoltre perché l'apprezza poco fisicamente e la ignora come essere tipicamente, istintivo, elementare, atmosferico, barometrico. In un salotto ultraintellettuale di Mosca vidi apparire ad un tratto due meravigliose donne seguite dai loro mariti inesistenti, pallidi, gracili, occhi tremanti dietro il lorgnon, mani incapaci di presa, voce acidula di capretti spaventati da un bombardamento: due poeti decadenti. Fui presentato subito alla più bella delle due elegantissime mogli seminude che non sapevano una parola di francese né di italiano.

Mentre il padrone di casa mi traduceva le chiacchiere distratte della bella donna sul valore letterario di un poeta russo e sulle meraviglie dell'Italia, il suo corpo intelligentissimo conversava animatamente col mio corpo. Dialogo pieno di espressione e sincerità. La barbetta rossastra, il lorgnon e la vocerella zoppicante del marito incominciarono a sgranare una litania di suoni fastidiosi che erano dei versi e rassomigliavano al piagnisteo d'un mendicante e a quello più tipico di un vecchio pederasta abbandonato dall'amico sulla porta di una casa di prostituzione. Quel rosicchiar d'insetto tacque. Atmosfera umida, calda, elettrica di foresta tropicale. Peso dolcissimo dei bei corpi femminili fra le stoffe docili nel fogliame dei ventagli lenti e sulle molle compiacenti. Profumi e gioielli di Rue de la Paix accentuavano gli odori tondi e le fughe spirali delle voci femminili. Feci tuonare il *Bombardamento di Adrianopoli* con la voce, i gesti ed i passi di un colonizzatore. Grande successo fisiologico, fusione completa con l'epidermide delle signore. Fui costretto a sedermi fra le mogli dei due poeti. Questi, entusiasti come due foglie al vento. Data la mia incomprendione della lingua, poltrone, quadri, donne, uomini, velluti, gioielli e sete, tutto era minerale, vegetale e animale. Nella sala vicina si beveva molto. Polifonia di cristalli, tappi, voci, schiume, risate bionde. Brontolio d'uragano in un pianoforte lontano. I due poeti seduti estaticamente davanti a me incominciarono una gara di madrigali in mio onore, che componevano scribacchiando a matita sui carnets delle loro signore. I

miei gomiti ormai prendevano contatto con la bella di destra e con quella di sinistra. Precisione meccanica e condivisa. Il padrone di casa preoccupato sempre più di perfezionare il suo ambiente ultraafricano, si divertiva con monotonia a spegnere e a riaccendere la luce elettrica per imitare il lampeggio di un temporale. Ad ogni oscurità io prendevo alternativamente la bocca di una delle due donne che si avviticchiava con emulazione crescente. Davanti a me uno dei mariti cercava penosamente con la matita una rima cretina in fondo al suo mare abituale di alcool. L'altro aveva già compiuto il madrigale e me lo leggeva, respirando affannosamente, col lorgnon, preoccupato della sensibilissima armonia dei suoi versi. Una lettrice superficiale mi dirà con irritazione che quelle due signore altro non erano che due prostitute. Rispondo che dalla prostituta di strada alla donna più onesta cioè più lealmente legata all'amore di un uomo, vi sono innumerevoli sfumature di lealtà generosa nel mercantilismo e di tradimenti più o meno mercantili nel disinteresse appassionato. Quelle due signore non erano prostitute. Ne conobbi una molto intimamente e trovai in lei una doppia vita di frenetica sensuale tutta capricci, desiderio di nuovo, passione per l'uomo celebre, capace di abbandonarsi su un divano in un giorno di pioggia ad un uomo desiderante, e – capace anche di condurre la sua famiglia e l'educazione dei suoi bambini con una regolarità da officina. Cambiava veramente di sensibilità nell'uscire di casa. Suo marito, forse, le era piaciuto molti anni prima. Probabilmente

aveva per lei dei riguardi spirituali che soddisfacevano quotidianamente il suo amor proprio: raggiungerla a letto per leggerle dei versi, subito dopo il parto cerebrale, come si offre un marron glacé a una pantera. Forse anche discuteva a letto con lei della immortalità dell'anima. Una donna lussuriosa ha bisogno di tanto in tanto di essere presa per un filosofo tedesco. La mia amica aveva la fissazione di avere una grande anima incompresa e ribelle. A quale libertà maggiore aspirasse non so. Poteva quando voleva prendere il treno per venire a passare un pomeriggio con me a Parigi. Pianse tutta una sera pensando a una sua amica d'infanzia morta tifica a San Remo. Portò con sé il mio *Mafarka il futurista* in viaggio per l'Egitto, ma dopo essersi fatto tradurre in russo le brutalità africane del primo capitolo, buttò solennemente sdegnata il mio libro nel Mediterraneo e mi scrisse una letteraccia piena d'insulti e di disprezzo, nella quale il mio traduttore scoprì in un angolo quasi invisibile queste parole: *Ja lubli vas – io ti amo*.

Non traggo da tutto ciò delle leggi. È indiscutibile però che l'essenza della donna contiene, non soltanto morbose curiosità infantili, incapacità di attenzione, orrore della monotonia, vanità continua, paura-coraggio dei timidi, ma specialmente un bisogno indistruttibile di tradimento. La sua inferiorità muscolare l'ha trasformata in una belva semi-addomesticata che sogna affettuosamente di tradire il maschio adorato sì, ma odiato perché costrut-

tore della gabbiasocietà. Necessità dunque per il maschio seduttore di sviluppare in sé le forze e il tono del domatore. Non voglio essere frainteso. Io non disapprovo né critico. Le donne sono quello che sono. Cioè la parte migliore dell'umanità; perché più elastica, più malleabile, più spiritosa, più sensibile, meno programmatica, più improvvisatrice, la parte insomma meno tedesca. Un uomo seducente, forte, libero, bello e geniale ha sempre qualche cosa di professionale e di teutonico, davanti alla improvvisazione di sentimenti e di sensualità che costituiscono una bella donna. Riconosco perfettamente tutte le qualità morali della donna. Vi sono donne stupefacenti d'ingegno, di lealtà, di generosità, di abnegazione, di affetto squisito, di slancio eroico, ma tutte queste virtù sono profondamente sessuali. Cioè legate all'attività perenne del fuoco centrale preoccupato di conservare la specie.

La donna ama la varietà e la guerra come eccitatori principali. La donna che non varia di maschio imbruttisce anzi tempo, distrugge la sua potenza magnetica sessuale e contribuisce a deteriorare la razza. È vero d'altra parte che sopra questo fondo originario di audacia e di guerra, la società ha costruito dei nuovi impulsi, dei nuovi bisogni divenuti di generazione in generazione sempre più istintivi: fra questi, importantissimo, il pudore. Il desiderio del maschio essendo in gran parte fatto di curiosità esploratrice, una donna che si denuda facilmente ha scarso valore di seduzione. Ed è per questo che la donna tende a farsi ogni volta

riconquistare dall'uomo amato. Vi sono degli amori che si prolungano ardentissimi per molti anni, quando l'uomo e la donna, di comune accordo, quasi istintivo, provocano tra di loro artificialmente la varietà e la guerra eccitatrici. È questione di volontà, di intelligenza vigile e di forza virile. Ma sono casi eccezionali; e qui entriamo nei rapporti misteriosissimi che corrono tra l'abitudine e l'amore.

Non parlo della convivenza ma dell'abitudine dei due desideri che si cercano e si riconoscono. La convivenza è sempre nociva poiché distrugge quel bisogno di pericolo, di agguato, di lotta o d'incertezza che è favorevole al maschio specialmente e anche alla femmina. L'incompatibilità tra l'amore e la convivenza non era molto sentita dai nostri avi, poiché essi non avevano come noi le infinite minuziose preoccupazioni estetiche create dal senso diffuso del conforto e della pulizia. È difficile oggi continuare ad amare una donna vivendo nella stessa casa e dormendo nello stesso letto. Il raffinamento della civiltà, mentre da una parte ha reso impossibile per un uomo l'amare una donna puramente istintiva, naturale, senza pudore, che si dà a molti, ha reso d'altra parte impossibile l'amare una donna che si sveste regolarmente ogni sera per lui soltanto. Dunque, bisogno di varietà dosata e senso elasticissimo del pudore nella donna moderna. Sulle spiagge nordiche gli uomini e le donne nudi e seminudi prendono il bagno assieme. Rammento che viaggiando in automobile sui confini dell'Ungheria e della Transilvania sotto una pioggia

dirotta, ebbi il piacere di valutare esteticamente il basso ventre e le coscie di centinaia di contadine che si recavano a messa con le gonne sfarzose ripiegate intorno alla vita e rialzate sulla testa per non inzaccherare che la fodera. Durante una panne ho potuto assistere alla lenta toilette distratta di una ragazza che si pettinava alla finestra, i seni liberi, nuda sino al ventre. Evidentemente il pudore della donna non è sempre necessario per il desiderio del maschio. Dovunque, in tutti i climi però, la persuasione di essere molto bella distrugge il pudore della donna. Vi sono donne che si denudano facilmente ma che non pronuncerebbero mai una parola semioscena. Altre diventano impudiche istantaneamente per reazione ad un amante pudico...

La donna in genere odia il linguaggio spudorato dell'uomo quando questo non è l'espressione diretta del desiderio. Gli uomini *sboccati* hanno quasi sempre poca fortuna. Invece il maschio che precisa elegantemente il suo desiderio nel parlare, distrugge meccanicamente le principali trincee del pudore e si pone in un'eccellente posizione per dare l'assalto decisivo. Deve evitare perciò tutto il frasario spiritualista nel quale molto volentieri la donna si avviluppa compiacendosi di ritardare la vittoria del maschio e di vederlo affondare negli inestricabili pantani verbali: «amore puro, fedeltà eterna, anime sorelle, nessuno mi ha compresa!... non posso render felici!... tutti gli uomini parlano così!... a quante donne avete ripetuto queste parole?»

2.

La donna e la strategia

Eccellente terreno di conversazione per un uomo ardito e intuitivo è l'elogio sfacciato, senza mezzi termini, del corpo della donna e della sua eleganza. Insistere su questa come un critico passatista insisterebbe su un Canto di Dante. Considerarla come il prodotto personalissimo della sua intelligenza e arrampicarsi così sino all'esaltazione entusiastica del suo spirito e della sua intelligenza profonda specialmente se è un'oca perfetta. Parlare di tutte le cose meravigliose che avrebbe potuto fare se fosse stata favorita dal destino. Accusare sempre il destino come il nemico crudele di ogni cosa bella e geniale, in modo che la donna cadendo, creda realmente di compiere per la prima volta un grande atto nobile e generoso. Tutto ciò esige calore, calore, calore, calore. Tutto ciò esige varietà continua di gesti e di voce. A quando a quando una lieve sfumatura di tristezza negli occhi, subito cancellata da un sorriso di felicità e di gratitudine. Alludere, ma non troppo, a un amore disgraziato ma non tradito per una donna lontana strappata dal destino. Guardarsi bene dal farsi consolare, pur svegliando nella donna il desiderio vanitoso di far soffrire e di dominare un uomo forte ma molto sensibile.

Se la luce è favorevole, se il divano sul quale è seduta la donna si presta a un approccio graduato, avvicinarsi lentissimamente in modo che la donna cominci a interessarsi intensamente all'attacco. Questo investimento graduale, lentissimo ma ininterrotto è di sicuro effetto sui centri sessuali femminili. Scegliere a fiuto il ricordo di una avventura vittoriosa ed evocarla rapidamente

senza darci importanza mentre le mani entrano sapientemente in azione. Saranno anzitutto mani distratte leggere, come distaccate dal corpo, mani che si divertono alla piega delle stoffe alla mollezza dei velluti e si avanzano lungo i fianchi della donna. Siamo giunti al momento decisivo nel quale occorre la più vigile intuizione. Se la donna è già turbata dall'impeto del vostro desiderio vi consiglio di tentare una veloce e leggera carezza sulla curva dei seni. Se l'abito o la vestaglia si presta, insinuate una mano agilmente e toccate dolcemente, quasi con terrore religioso non guardando mai in faccia la donna che potrà fingere davanti a sé stessa di non aver nulla sentito né visto: Poi languidamente avvicinate la vostra bocca al suo collo manifestando il vostro desiderio con lievi sospiri affannosi. Parlatele allora fra i capelli, dietro di lei, liricamente, con larghe ondate di immagini inattese, con propositi eroici e pieni di una calma generosa, glorificate i vostri più piccoli meriti, dichiarando ripetutamente che lei sola, lei sola è degna di tutto l'amore. La vostra voce sia commossa e in tono minore. Fate che, parlandole sempre sul collo, dietro di lei, ella possa guardare nel vuoto, in una bella posa di statua sepolcrale. Se la donna non si ribella baciatala sul collo, con cautela, vicino all'orecchio, meglio ancora nell'orecchio. Se per caso si ribella violentemente, date subito un balzo alla conversazione per distrarla e farle dimenticare l'offesa. Poi riprendete un tentativo di carezza ai seni. Questi saranno allora probabilmente più inquieti e più accesi di prima. Se la mano sarà abile

la donna non saprà nè potrà più difenderli. Lascerà fare mormorando: «tutti uguali, voialtri uomini!... volete sempre la stessa cosa, il corpo, null'altro che il corpo!...» Bisogna allora con una mano continuare ad insistere, esasperare, perfezionare il piacere: mentre l'altra s'impadronirà delle sue mani. Può accadere che la donna si distacchi e dica con un tono secco e scherzoso: «Giù le mani, signore!» Occorre allora cambiar tattica e rispondere al suo contrattacco. Cioè prenderle energicamente, con mani delicate e forti, il capo, rovesciarglielo all'indietro e imporre alla sua bocca un bacio autoritario, prolungato, profondo, che le tolga un poco il respiro. Se il divano è propizio la donna è vostra. Questa ultima strategia mi è riuscita in modo perfetto una diecina di volte con tipi diversissimi. Si può però essere respinti. Bisogna per vincere disporre di certe forze. Per esempio una bella bocca attraente, degli occhi mutevoli ed espressivi, voce insinuante, corpo abbastanza snello, muscoli, ma non troppi, una certa eleganza, un gesto che naturalmente scolpisce il corpo della donna nell'aria e lo accarezza prima di accarezzarlo. Una grande celebrità può rimpiazzare molte di queste qualità. La calvizie è un piccolo difetto, o quasi una qualità quando la fronte brilla d'ingegno. La pancia è un ostacolo insormontabile negli attacchi frontali.

Molti subiscono degli scacchi in simili battaglie per ignoranza topografica: non si dà un assalto nelle ore del mattino o in una stanza troppo bianca. Le poltrone e i divani a tinta unica sono pessimi. Pessimo lo stile quattrocento. Mediocre lo stile impero.

Favorevolissimo lo stile orientale: tappeti persiani, divani arabi bassissimi con disordine di cuscini variopinti, sotto lampade multismumate o flebili. Quest'ultimo ambiente però ha il grave inconveniente di non ammettere le porte chiuse e di favorire con la continuità dei tappeti la curiosità dei domestici e la conseguente paura di esser sorpresi e interrotti. Necessità dunque di corrompere la cameriera o di esasperare nella donna l'amore del pericolo. Se ciò non riesce, provocare astutamente nella donna il bisogno di allontanare i domestici dalla casa.

Bisogna in genere che la donna non si accorga della nostra preparazione astuta. Avviene però talvolta che constatando ad un tratto la perfezione del vostro piano strategico, si smarrisca, si scoraggi ed accetti la vostra vittoria come una deliziosa fatalità che assolve ogni rimorso.

Facevo la corte alcuni anni fa ad una bella ed elegante signora polacca, che non era quasi mai possibile trovare sola in casa. Le sferrai due assalti sapientissimi a distanza di mesi l'uno dall'altro. Nel primo e nel secondo giunsi sull'orlo della vittoria ottenendo quasi tutto; cioè, dopo il bacio, lungamente preparato e fulmineamente imposto, la bella trovò la forza di svincolarsi, di scattare in piedi e di premere il bottone elettrico. Apparizione della cameriera con un mezzo sorriso ironico nelle nari palpitanti di bella brulla trasteverina: «Maria!... porta subito il thè!...» – Lo bevo, dichiaro solennemente che i romanzi di Romain Rolland sono cretini, quattro chiacchiere agrodolci e me ne vado.

Due mesi dopo apprendo che la mia bella amica sarà sola in casa tutto il pomeriggio. Aspetto in carrozza in agguato davanti alla porta. Colgo al volo la cameriera che rientrava, la seguo, le parlo, la pago, e mi faccio annunciare. Dopo un violentissimo bombardamento di frasi infuocate, lancio risolutamente le fanterie delle mani. Questa volta però l'assalto finale avviene a qualche metro dal bottone elettrico. Alla minaccia del bacio ormai divenuto inevitabile i suoi occhi languidi e ridenti sotto di me si volgono spiritosamente verso il campanello liberatore. «Siete divinamente vile!». mormoro, e la bacio. Un balzo, si svincola e si precipita per suonare. Io, immobile, l'aria scoraggiata, con una punta d'ironia negli occhi.

– Driiiiiiiiiin – La cameriera non viene – Driiiiiiiiiin – Smisurato stupore della bella. – Sarà uscita! Per una commissione – Non è possibile!.. – Vado a vedere – Vengo anch'io – No, restate qui. – Esce. La seguo. – Sarà in cucina! – Impossibile, non è sorda! In camera da letto! Non entrate! Sì! No! Perché? No! Mi piaci!... Ti voglio bene... Non pensare a nulla!... Deliziosa, divina la tua bocca!... – No! no – Perché? È una pazzia! Non voglio – Dolce, dolce, dolce amore mio!... – (Flauti, clarini, gorgoglio del sangue felice, allegria dei nervi e dei muscoli tutti a mensa come degli ufficiali nella casa sicura come un forte quando le sentinelle vigilano sotto la luna...) – Cattivo, hai tutto preparato! Cacerò via Maria! – Negli occhi la bella polacca aveva una brillante ammirazione per il mio ingegno strategico?

3.

La donna e la guerra

La terra, il mare, il cielo e la donna esigevano la guerra come complemento naturale. Parlo della conflagrazione, poiché le guerre precedenti non furono che abbozzi di guerra. Tutti i tramonti insanguinati simboleggiavano, invocavano, profetizzavano le attuali battaglie. Cosa mai cercava sull'arco dell'orizzonte marino il mio sguardo di collegiale dodicenne quando accompagnavo mia madre nelle passeggiate crepuscolari sulla spiaggia di Alessandria d'Egitto? Cosa mai spiava se non una squadra bombardante? Molti anni dopo il Molo Giano vibrava sotto i miei piedi di studente per i continui scoppi di porpora che i nuvoloni esplosi come polveriere lanciavano allo zenit ogni sera. I flauti e i violini del vento non consolavano certo i boschi che aspettavano ansiosamente la ruvida strigliata delle artiglierie. La concava placidità delle notti stellate mi diede raramente delle torture mistiche, ma quasi sempre l'orrore e lo schifo per il vuoto e per il silenzio che bisognava un giorno o l'altro ad ogni costo riempire ed uccidere con fragori massicci e quadrati. Gli uragani, le tempeste, le valanghe, i cicloni erano lo sforzo della conflagrazione che voleva nascere scoppiando nel mondo. Il tuono era la prova generale, il desiderio rombante e il collaudo dei grossi calibri futuri.

Le costellazioni erano dei piani-abbozzi di bombardamenti notturni. Le forme aggressive delle alte montagne hanno finalmente oggi ragione d'essere tutte rivestite dalle fitte traiettorie, dai sibili e dai rombi curvi delle cannonate.

I fiumi, trincee naturali, hanno oggi una vita logica. Interrompono la forza del nemico e vuotano i campi di battaglia di tutti i cadaveri che trascinano al mare. Quel prato, verde e muto fra le sue quattro pareti di salici e di faggi, (nel quale io aspettai e conobbi due anni fa la bocca di una americana, saporita e sapiente flirteuse, priva di ogni passatismo nostalgico) chiuse comodamente le nostre carezze e i nostri baci ma rimase insoddisfatto e incompleto!... Miss Macry si lasciava obliosamente aprire la camicetta, ridendo felice di sentirsi lodare le belle spalle ed i seni spiritosi, che prolungavano vibrando la risata bianca dei denti e delle stoffe leggere. Fra le paure azzurre che il crepuscolo accumulava intorno a noi, io, senza amore, esasperavo sotto le belle braccia l'allegria e lo spasimo del corpo seminudo, ma i miei sguardi non la vedevano. Fissi sugli alberi violetti, i miei occhi cercavano, invocavano la piccola geometria nera di una mitragliatrice con le sue pazze orchidee candide e feroci, profumate di fuoco veloce. Ne parlai alla bella americana che mi disse: «Une mitrailleuse? Pourquoi faire? Pour me tuer?» — No! risposi, per completare la bellezza del prato e intensificare il sapore della tua bocca!...

— Je ne comprend pas.

— Non mi comprendi precisamente perché non c'è qui una mitragliatrice. Tu sei come un Luigi dimenticato sul tappeto verde di una tavola da gioco senza giocatori e senza croupiers! I tuoi brillanti e le tue perle sono innocue esplosioni di luce! La

guerra, la guerra! Tu devi adornare la tua bellezza di guerra! Questa volta stellata simboleggia milioni di shrapnels scoppiati!

— Je ne comprends pas.

— Non mi comprendi perché sei incompleta, come tutta la natura affamata di guerra. La vecchia poesia altro non fu che una lunga, esasperata, spasmodica fame di ferro e di fuoco che torturava la terra. I languidi fiumi imploravano i ponti di barche, di botti, di travi, venti volte gettati, distrutti e ricostruiti sotto il toctoc-toc a ventaglio delle mitragliatrici.

La vasta guerra è venuta per terminare con tre corazzate oblique, sventrate e colanti, quell'abbozzo di guerra incominciato dal sole al tramonto venti secoli fa, e continuato ogni giorno con tre nuvole sanguigne e un promontorio nero che sventra il cielo bianco... Per tutti gli uomini dai 35 ai 50 anni la guerra è una seconda giovinezza. Militarizzazione dei muscoli e dei nervi logorati dalla vita. L'uniforme ingabbia le viltà fisiologiche. Tutto ciò è vero, ma mi trascina involontariamente in un tono professorale. Temo di esagerare. Il mio amico Corra, che scrive sotto dettatura, mi disapprova tacitamente. Lo saluto e me ne vado a domandar consiglio alla carne rosea di una amica olandese, sensuale, pronta a liquefarsi in tenerezze squisite, intelligentissima, che conosce molto la società di Londra, di Berlino, ha trenta anni, delle mani divine, ma troppo postiches.

Nella stanza d'albergo, banalissima, dopo averla presa, baciata, rovesciata, senza svestirsi, al tinnire dei miei speroni di bombardiere, pongo la questione.

— Ti ho presa, stretta rapidamente come un cameriere sprema un limone sui molti vermouth già pronti di un bar affollato. Non offenderti. Sono un bar affollato di molti desideri-problemi che ti sarà facile risolvere. Rispondi! Perché mi ami?...

— Perché dal giorno che ti conobbi, io mi sento in Italia come in casa mia. Mi sento identica alla mia sorte. Io credo che una volta la donna si affezionava all'uomo. Oggi la donna si affeziona all'idee dell'uomo. È naturale che io tradisca mio marito per rimanere fedele alle mie idee che sono incarnate da te. Tu sei le mie idee, la mia intelligenza, la mia ragione d'essere!... Ti amo perché sei italiano!

— Cosa distingue un italiano da un nordico in genere?

— L'uomo latino...

— Lascia stare il latino. Non sono latino. Sono italiano, cioè molto diverso da uno spagnuolo o da un francese.

— La prima impressione che una donna nordica prova davanti ad un italiano è l'impossibilità di turlupinarlo e di sottometterlo. Lo sente sempre pronto a fiutare e a sventare l'inganno.

— Bene. Infatti Conrad deve avere avuta la stessa impressione davanti a Cadorna.

— L'italiano è inoltre sempre nella realtà. Gli uomini nordici sono più o meno dei sognatori e offrono perciò sempre dei punti deboli agli agguati, alle menzogne di una donna.

— Pessimi generali, dunque!

— Figurati, una mia amica di Copenaghen s'innamorò di un giovane ufficiale berlinese. È una pazzarella, ne ha fatto di tutti i colori. Il giorno del primo rendez-vous, il berlinese le annuncia pomposamente che aveva affittato un quartierino d'amore per la durata di cinque anni!!!!... Voialtri non pensate mai al domani, sempre nell'attimo, improvvisatori, in tutto.

— Mi rimproveri l'improvvisazione erotica di poco fa? Il rumore dei miei speroni ti ha forse disturbata nel piacere?

— Anzi originalissimo. Mi piaci così, sempre pieno di guerra... Tu hai la «bosse» della guerra?

— La donna senza la guerra è una rivoltella scarica. La guerra dà il suo vero sapore al corpo della donna come dà la sua vera bellezza alle montagne, ai fiumi, ai boschi. Per la prima volta ho amato le montagne del Trentino perché erano ricciute di fumi di granate e avevano finalmente riacquistato la loro anima essenziale che è l'artiglieria. Le vallate non hanno altro scopo che quello di megafonare al cielo le cannonate. Una bella donna non può avere altro amante che un soldato armato in tutti i modi che viene dal fronte e sta per ripartire. I gambali, gli speroni e la bandoliera sono essenziali all'amore. La giacchetta, il frack, lo smocking e lo stoffelius sono fatti per la sedia e la poltrona, evocano

la biblioteca, lo sverginamento lento dei libri intonsi, la lampada a abat-jour verde, l'alito fetido dei moralisti, dei professori, dei critici, dei filosofi e dei pedanti. Sono questi infatti i mariti che io incorono sistematicamente: tutti i nemici della divina velocità.

A proposito, cosa pensi delle velocità nell'amore?

— Tu consideri le donne come delle stazioni ferroviarie.

— Talvolta non sono che dei tunnels!... Questione di abitudine. Bisogna intensificare gli anni in giorni, in attimi, per godere una donna in velocità. Io trovo che la nostra nuova religione futurista della velocità, collaborando con la guerra, trasforma radicalmente l'uomo. Si cominciò col ricolorare i prati e i pendii dei monti cogli avvisi multicolori, delle nuove industrie. Si sventrarono le montagne coi trafori spiralici. Oggi si decapitano con delle mine colossali. Si modifica il corso dei fiumi. Si distrugge il senso romantico della solitudine a forza di strade. Si annullano le mulattiere pazienti e lunghissime a zig-zag con le linee rette volanti degli areoplani. Si riassume dall'alto con un solo sguardo tutto un orizzonte bollente di fumi irto e segato di scoppi.

Bisogna dunque velocizzare e sintetizzare anche l'amore!...

— Amami pure guerrescamente e sinteticamente. Mi piace.

— Credi tu che una donna rimanga più facilmente fedele ad un amante sintetico e veloce?

— Bando alla fedeltà! La fedeltà è necessariamente analitica, nostalgica, culturale, tedesca. Ti regalerò un portafogli con tre simboli ricamati. Uno stantuffo, una ruota, un cannone...

4.

Manuale del perfetto seduttore

Non potendo ritornare al fronte perché il mio casellario penale portava la macchia del mio romanzo *Mafarka il futurista* sequestrato e condannato, e i carabinieri di Milano, ricordando i miei pugilati interventisti, mi dichiaravano dedito alla rissa, pensai di aspettare amnistia e nomina di sottotenente facendo dei bagni salubri a Viareggio.

Sale, sole, iodio, bromo. E su tutto, il vasto e vibrante desiderio di siluramenti e di collisioni erotiche fulminee. L'idea del matrimonio svaniva all'orizzonte come un veliero troppo lento e antiquato. Invitavo ogni mattina una delle tante signorine in patino. Appena giunti fuori dalla portata degli sguardi, la collaborazione attiva del sole, due corpi felici di esser seminudi, due bei seni attenti come scolari davanti al maestro che pone il problema, fragilità dei bottoni, mani erranti, un bacio 2, 3, 5, sapientemente come si mangia dei frutti di mare. Le nari inebriate, il Mediterraneo piccolo, tiepido, profumato e intimo come una tinnozza, tuffi, scherzi, risate, spruzzi, flic-flac e sciacquo. Tutto avveniva naturalmente, tutto ciò che non esige il letto. Quando sono nudo divento filosofo. Composi così sperimentalmente un compendio di massime morali piene d'indulgenza, prive d'acredine e molto istruttive.

1° La donna s'innamora del volontario forte e coraggioso che parte per il fronte, ma lo tradisce col primo venuto, *acerbo, riformato, o vecchio*, se questi sa scegliere il tempo opportuno.

2° Il tempo è sempre opportuno poiché il fidanzato o il marito è trattenuto militarmente lontano.

3° La pioggia che contraria gli attacchi al fronte, favorisce invece sempre la penetrazione del primo venuto nei nervi femminili sulla spiaggia.

4° Tutte le donne adultere mentiscono quando dichiarano al proprio amante che non si danno mai o quasi mai al marito. La guerra prova che la donna ha bisogno dell'amplesso quotidiano.

5° Se la donna è a fondo vile, tradisce volentieri l'amante o il marito che si batte al fronte per simpatizzare con colui che non si batte, e per vendicarsi della sua inferiorità di neutrale.

6° La donna preferisce un asinello vivo a un bel cavallo morituro.

7° Se la donna ha un fondo coraggioso e battagliero, tradisce per sfogare la sua rabbia di non essere al fronte e si conduce così almeno il gioco infantile della trincea sfondata.

8° Un fondo letterario di retorica similatrice si sviluppa nella donna con la guerra. Quasi ogni donna scrive tre lettere d'amore altrettanto ardenti a tre uomini diversi dei quali uno combatte, gli altri due imboscati o riformati.

9° Il combattente deve preferire una bottiglia di vino a qualsiasi lettera innamorata.

10° La donna in tempo di guerra preferisce il cinquantenne al ventenne poiché questi ha preferito le rosse, ruvide e decisive

carezze della morte alle sue, mentre l'altro si presta a essere ramollito, demolito e vuotato sapientemente con tutta calma e a suo maggior decoro.

11° La guerra creando in tutto e in tutti il senso del provvisorio, dell'instabile e del perituro, distrugge nella donna il pudore, la parola data e la invita al pronto rinnovamento del cuore e dei sensi.

12° La guerra, avendo per scopo un aumento di territorio, il sesso della donna diventa imperialista, espansionista e colonizzatore. Il male è che, mancando i bei territori, esso conquista deserti, paludi, ospedali, cimiteri, mummie, cadaveri, vecchie medaglie e diventa numismatico.

13° Ogni combattente deve, per bilanciare il tradimento inevitabile, imbastire almeno sei relazioni epistolari, preparandosi così un ritorno dolce e variato dopo la vittoria.

14° Una signorina che si rispetta ha per lo meno tre fidanzati in tempo di guerra.

15° Matematicamente ogni marito, che sia tradito e fiducioso nella onestà della moglie, istintivamente odia e disprezza colui che ne è *stato* l'amante, ama e stima colui che ne è l'amante, adora e ammira colui che *sarà* l'amante.

16° Date tutte queste verità assolute, constatate statisticamente, sarà vietato per sempre alla donna di parlare di vita interna, di fedeltà assoluta, di anime sorelle, di amori eterni senza contatti fisici, d'ideale raggiunto... ecc.

17° La donna nuda è leale. La donna vestita è sempre un po' falsa. La carne della donna è sempre buona. Lo spirito della donna tende alla cattiveria e alla perfidia.

18° Ogni seduttore deve svestirsi e rivestirsi colla massima velocità. Ogni seduttore non deve mai farsi vedere in camicia.

19° Ogni seduttore calvo deve mettersi prima il colletto che le calze.

20° Per capire bene la conversazione d'una donna bella, bisogna ascoltarla col naso.

21° Per contemplare la sua anima bisogna guardare coll'orecchio l'arabesco fonico della sua voce.

22° Il cervello è un motore aggiunto e inadatto al chassis della donna che ha per motore naturale l'utero. Il cervello sforza, sfascia e deforma la donna che lo porta.

A questo punto il mio grande amico Bruno Corra si strappa un ciuffo di capelli dorati, e urla: — Ma ci sono delle eccezioni, perdio! Finiscila con la tua mania di generalizzare!...

Gli rispondo che forse non vi è di eccezionale che il mio irresistibile fascino di futurista.

5.

La donna e la velocità-pericolo

La velocità turba ed esalta tutti gli esseri vivi, sviluppa in loro la curiosità esploratrice, lo spirito d'avventura e, smisuratamente, la vanità. Correre significa disprezzare chi va lentamente. La persona sdraiata in una automobile rapida, si felicità di dominare e di sorpassare coloro che sono condannati ad essere presto vinti dalla stanchezza delle gambe e dalla lunghezza del tempo occorrente per fare pochi chilometri. La donna, per le sue secolari abitudini casalinghe doveva fatalmente trovare nelle grandi velocità automobilistiche un afrodisiaco violentissimo. Semisdraiata, sotto una coperta, e premuta da un corpo maschile, essa si sente scivolare irresistibilmente come in un letto impazzito giù giù in fondo al gorgo dell'orizzonte. Il vento che rumoreggia nelle sue orecchie come in due conchiglie marine, imprime nel suo cervello stordito il ritmo stesso dell'infinito, del continuo e dell'eterno. Il vento moltiplica i suoi tentacoli per palparla, scolpirla, cesellarla, svestirla e possederla totalmente. Qualsiasi abito si trasforma in un costume da bagno. Le stoffe diventano vive a forza di inquietudine, il tatto impreciso. Ed ecco le mani erranti della donna fondersi distrattamente con le mani dei due primi venuti, uno a destra e l'altro a sinistra. La profondità disperata della volta stellare, il monotono trac-trac-rrrrrrrr-trac-trac-rrrrrrrrrrrrrrrr dei cambiamenti di velocità, lo slancio cadenzato dei boschi che si scagliano senza fine tutti tutti contro l'automobile, ma che in realtà se ne infissssschiano; il lungo cono di luce

con cui i fari pungono profondamente la notte, i carri che sembrano case, i fienili che sembrano chiese, tutto questo mondo di illusioni, impregnato di assoluto, di inutile e di monotonia, consiglia brutalmente ai sensi femminili di godere minuziosamente le piccole realtà epidermiche.

Un seduttore di razza, munito di un buon automobile può tentare la conquista di tutte le donne dell'universo.

Io da molti anni ho come coadiuvatore efficace il treno. Dovendo vivere i tre quarti della mia vita in treno, sono costretto a pensare, a scrivere e ad amare in treno. Il fragore metallico di un vagone su una linea senza troppe fermate, scioglie facilmente la volontà e scombussola il pudore della donna. Sempre però questione di fortuna e di occasioni favorevoli. Una sera sonnecchiavo sdraiato in un compartimento di prima classe alla Gare de Lyon di Parigi, quando sentii nel corridoio una voce nota d'uomo mescolata ad una voce graziosa di donna. Un giornalista conosciuto appena, non so dove né come.

— Che combinazione! Voi pure partite?

— No. La mia amica soltanto.

Presentazione. L'amico scende. Restiamo soli.

Il treno parte. Lei mi guarda. Io la guardo. Si parla di Bologna. Che bella città! Lei è bolognese!... Speriamo che non entrino dei seccatori... La velocità cresce. Il treno sembra voler battere tutti i records. La prima stazione è lontanissima. Fragore sgangherato

di ferraglie. Tutti i cristalli ridono. Entra il controllore. A mezza voce:

— Monsieur veut rester seul, sans doute?!...

Una mancia. Restiamo soli e ci sdraiamo. Tiro fuori dalla memoria due frasi liriche poco originali, come un venditore di pesce tira due anguille mezze morte da un canestro. Sono molto apprezzate dalla mia vicina.

— Molto carina la vostra toilette. Peccato che si sciuperà. Vi sta molto bene. Comperata a Parigi? Le bolognesi sanno vestirsi molto bene. Volete che spenga la luce?

— Sì.

Eseguisco. Fulmineamente, ma sicuro dell'esito mi chino su di lei, la stringo fra le braccia e le prendo la bocca senza discussione. Le carezze si propagano a larghe ondate. Tutte le resistenze crollano. I sobbalzi del treno precipitano la fusione dei corpi, ci impongono una collaborazione continua di equilibri, mentre ad ogni istante io mi assicuro che la porta dello scompartimento è ben chiusa. Giù, giù, al ritmo furibondo della locomotiva, il nostro piacere spasimoso e feroce rotolò giù di qua di là, zig-zag e spirale, giù giù nella notte francese affamata di treni veloci... Controllore sagace + treno direttissimo + notte d'agosto + assenza di viaggiatori nello scompartimento $\times$ seduttore = bellissima bolognese mangiata e bevuta. Bisogna però essere pronti a difendersi se l'attacco non riesce. Il treno e la velocità accentuano le bizzarrie, i capricci e la perfidia delle donne. Entro

una sera alla stazione di Roma, in uno scompartimento per Milano e mi siedo davanti a una bella signora. Occupiamo i due angoli. Suo marito, subito dopo, le fa cambiare di posto e si siede davanti a me. Per non vederlo leggo il giornale, poi mi sdraio con aria assolutamente distratta e riprendo a individuare la donna. Il marito si addormenta. Fingo d'aver sonno. Buio. Intreccio di piedi. Lieve sfioramento di mani. Le mie si arrampicano. Attacco decisivo di una carezza. Ripulsa. Finge di dormire. Io continuo. Va sempre meglio. Non ha il sonno facile. Si annoia. È turbatissima. Le sbottono la camicetta. Tutto procede, scende, scivola, si precisa, si completa. Ad un tratto colpo di scena. La signora è ritta in piedi e apre la luce. Io ho ripreso il giornale, pronto a tutto, vigile, con aria distratta.

— Paolo, — dice la signora con voce dura a suo marito. — Vieni fuori con me!

Lentamente, penosamente si sveglia il marito e la segue nel corridoio. Lunga confabulazione misteriosissima. Intuisco, preparo la mia difesa. Il marito, dopo cinque minuti, rientra seguito dalla moglie. Si siede davanti a me, e le braccia incrociate, fissa su di me due occhi duri ma inquieti, che non brillano di sufficiente coraggio. Io sono giunto ormai alla impassibilità di un mercante arabo che sonnacchia coperto di mosche. Né sfida, né lotta. Il viaggio continuò così fino a Bologna. Quella donna, dopo aver goduto quel tanto che le accomodava con me, aveva giudicato opportuno:

1° Di denunciare a suo marito *soltanto* le mie peccaminose occhiate.

2° Di rimproverarlo di dormire invece di difenderla.

3° Di persuaderlo per l'eternità che aveva per moglie una rocca di purità invincibile.

Dieci anni fa, dopo aver passato qualche giorno a San Sebastiano per le corride, nella piccola stazione di Bagnières di Bigorre, aspettavo il treno di Luchon. Ultimi giorni d'agosto; splendore melodrammatico del tramonto sui Pirenei cupi. Poca gente. Una famiglia numerosa, tutta nera. Sette beghine nere viscide e grondanti di rosari. Un vecchio quasi invalido. Tutti intinti nel più nero inchiostro clericale. Ma, pure in nero, una deliziosa signorina, agile e flessuosa, capelli castani, occhi di violette bagnate. Era una famiglia di ricchi proprietari di campagna bretoni. Seppi più tardi il nome della signorina: Yvette, che la riassumeva integralmente. Le piacqui. Il treno andava. Un'ora di sguardi precisi, folli, avviticchianti. Non mi fu possibile entrare nel suo scompartimento subito rimpinzato dall'intera famiglia. Treno antico, senza corridoi. Mi precipitai nello scompartimento vicino. Subito al mio finestrino, vidi sporgersi dal suo Yvette. Il treno si inerpica sui fianchi della montagna, rallentando sempre più fra gli abeti pazzi di romanticismo, sull'orlo di spaventosi abissi di suicidio azzurro. Yvette mi offriva voluttuosamente il visetto pallido delicatissimo, la bocca maliziosa e sensuale e gli occhi che intenerivano di viola tutto l'orizzonte di montagne.

Passione folle nei denti brillantissimi, negli occhi smarriti e nei capelli che il vento arruffava coi fumi tondi e fissschianti della locomotiva affannosa. Allora, calmo e deciso, io aprii lo sportello dello scompartimento. Vedo ancora gli occhi atterriti dell'unico mio compagno di viaggio, un vecchio signore che mi prese senza dubbio per un ladro. Scesi sul predellino, richiusi lo sportello e rimasi aggrappato alla maniglia, in equilibrio, con un vuoto di più di mille metri sotto i piedi. Cautamente, ma con sicurezza passai sul predellino vicino. Yvette, protesa, mi guardava divertita e spaventata insieme. Io credo che se il mio piede, fallendo, m'avesse fatto scivolare giù, l'ardore appassionato del suo viso mi avrebbe magneticamente calamitato e trattenuto. Giunsi sotto di lei e le baciavo le mani:

— Un baiser, un baiser, je t'en supplie, ta bouche!... encore ta bouche!

— C'est fou... fais attention...

— Chérie, je t'adore pour toujours... ton nom?

— Yvette.

— Philippe.

Rimescolio di foches nere nell'interno dello scompartimento. Compresero, videro? Sentirono? Non so. Mi ritirai, rientrai. Spiegai tutto al mio compagno di viaggio.

Le circostanze mi separarono da Yvette. Ma la passione divampò epistolarmente. Un mese dopo, una mattina, io montavo

come per caso in un treno zeppo di pellegrini che andava a Lourdes. Questa volta, data la folla, mi insinuai energicamente nello scompartimento adocchiato e mi sedetti tra Yvette e una sua luminosa zia. Conversazione.

— Vous allez à Lourdes?

— Oui.

— Vous n'avez pas les images bénies de la Vierge et les scapulaires bénis?

Immagini e scapolari e rosari mi furono offerti. Accettati. Trasformato in pellegrino, seguii Yvette dovunque. Alle due del pomeriggio nell'immenso piazzale orlato da diecimila moribondi o semicadaveri in lettiga e dal fogliame agitato di trentamila mani, rotolavano blocchi massicci di ardore solare e di fede feroce. Spasimo della volontà di guarire che percuote le pareti di tutti cervelli. Raggi e lamenti taglienti come scuri. A cinquanta metri l'uno dall'altro, dei preti, ritti, le mani alzate, la faccia volta al tremendo cielo esplosivo, gridavano:

— Sainte Marie, délivrez nous! Sainte Marie guérissez nous!

E la folla rispondeva, con un lungo singhiozzo:

— Guérissez nous!

Io ero inginocchiato vicino a Yvette che pregava compunta, piamente, felice di sentire il mio braccio che premeva teneramente il suo. Intorno a noi, la risacca della preghiera, rotta a quando a quando dall'urlo di sciacallo affamato che lancia al cielo un prete scheletrico e altissimo nella sua vecchia tonaca

rossastra. A pochi passi una madre povera e macilenta, urlava, urlava, urlava. Rotolò per terra, si lacerò il viso con le unghie con tale potenza e strappi, urlì e crollò di dolore che suo figlio coricato, cereo, nella lettiga, alzò la mano. Voleva evidentemente muoversi. Tutti li circondarono. Si alzò pesantemente, traballando. Incespicò fra gli stracci e le coperte. Lo sorreggevano ma già camminava. Tutte le facce intorno a me, arse, sembravano grossi pugni tesi, insanguinati.

— Le miracle! Le miracle!

Camminava. Yvette febbrilmente toccò i suoi abiti. Io la seguivo turbato, singhiozzando. Le forze della luce e della disperazione umana erano scatenate. Tutte le logiche in frantumi sotto migliaia di cuori battenti. L'oceano di quel dolore, incandescente, sorpassando la scogliera bianca della cattedrale, faceva tremare il sole gonfio, convulso, e ribagnato di lacrime incandescenti. Yvette mi strinse appassionatamente le mani:

— Je t'aime bien, Philippe, parce que tu es un bon chrétien.

La sera stessa andavo con lei in processione portando il cero, formando così due brillanti della smisurata collana fulgidissima di lumi lunga più di tre chilometri che si svolgeva intorno alla cattedrale. Profumi d'incenso e di cera liquefatta nel sudore carnale delle rose. A quando a quando io baciavo la mano di Yvette che tremava di passione. Mi disse:

— J'aimerais te voir vêtu comme un croisé et aller avec toi en Terre Sainte.

Passai la notte in una pensione riservata ai preti e alle monache e ai loro parenti. La famiglia di Yvette ottenne come privilegio che mi si concedesse un divano in anticamera. Odore di frutta, di muffa, di tabacco da presa corretto e stranutato da un forte odore di violette che veniva dalla cappella. Un lumicino ad olio sopra un harmonium invitava le mie dita nervose a delle variazioni mascagnane. Ero allegrissimo, senza sonno quando Yvette mi raggiunse a passi cauti, un dito sulla bocca che sorrideva maliziosamente.

— Je veux che tu dises tes prières avec moi, Philippe.

Le nostre preghiere furono 560 baci e 85 carezze. La casa russava baritonalmente. Yvette scottava. Mi disse:

— J'ai la fièvre. Mes joues brûlent. Touche! Mi fece ripetere una sua preghiera favorita. Si abbandonò ai miei baci. Ad un tratto, tutta pensierosa:

— Crois-tu que Papa va guérir? Il est bien bas. Oh! que je serais malheureuse s'il devait mourir. Il faut que tu pries beaucoup pour lui.

... Ce serait très gentil si tu étais médecin.

— Je suis poète.

— En Italie tout le monde est poète...

...

Ci ritrovammo a Chartres. Ci amammo per più di due anni. Inutile raccontare come l'amore finì. Io rimango indubbiamente nei suoi nervi come il giovane italiano pazzo che la baciò con

passione in equilibrio su un predellino di treno a picco su un abisso di mille metri.

6.

La donna e il coraggio

Avevo corteggiato a Parigi una ricca americana che possedeva una bella scuderia di cavalli e adorava morbosamente tutte le bestie: era giovane e fornita del più invalido dei mariti. Tutte le manovre seduttrici più raffinate non mi avevano però ottenuto in più di quindici giorni il più piccolo successo. Forse amava o ricordava tenacemente un altro. Ritrovatala a Milano un mese dopo, con poca speranza e per pura cortesia, l'invitai a pranzo con suo marito. Partiamo in vettura. Pioveva. A Porta Venezia il cavallo cade. Il cocchiere, un brutto atletico dal grugno ripugnante e cretino, si lancia giù e, invece di sollevare la povera rozza, si mette a frustarla atrocemente.

Strilli acuti della signora. Io mi precipito. Dò del *porco* e della *canaglia* al vetturino. Questi risponde e io mi avvento con tale violenza a pugni e calci su di lui che egli scivola e cade vicino al cavallo. Tutto si risolve. L'indomani ottenevo un appuntamento dalla signora che non rifiutò più nulla. Tutto concesse deliziosamente, dicendomi:

— Tu es un brave!

E pochi istanti dopo, tra due baci:

— Comme les chevaux de fiacre sont malheureux!

Non so se prevasse in lei l'ammirazione per l'uomo coraggioso, l'ansia di avermi visto lottare con un uomo molto più forte di me o semplicemente l'amore sviscerato per le bestie. È certo che le donne veramente donne, cioè ricche di animalità, amano il pericolo e coloro che ne fanno il loro ambiente abituale. Io

non voglio fare qui l'elogio del mio coraggio. Sono un vero futurista italiano, e tanto basta. Tale mi palesai in un furgone-bagagli del più sgangherato e sconquassato dei treni bulgari, zeppo di feriti che mi riportava da Mustafa-pascià a Sofia dopo la battaglia di Lule Burgas. Molti corrispondenti di guerra d'ogni paese pigiati con me nel furgone gelato. Eravamo seduti, le gambe incrociate e avevo sulla coscia destra la testa fasciata e sanguinante di un giovane soldato al quale cercavo di evitare le scosse mortali del treno. Due candele. Semioscurità oscillante. Puzzo e lamenti. Cozzo di linguaggi irti e ostili. Tra i due sportelli una fessura sul Monte Balcano sbiancato dalla luna. A picco sotto di noi la Maritza. Il treno cominciava a scendere. Ad un tratto un ufficiale bulgaro traversò il furgone e, uscito fuori, si mise a parlare rabbiosamente col guardafreno. La velocità cresceva. Diventò impressionante. Inquietudine. Tutti in piedi. Il furgone sobbalzava. Tatutum. Tatutumtatutum, come per balzare fuori dalle rotaie. L'ufficiale bulgaro ci comunicò che i freni non funzionavano più. I feriti si misero ad urlare. Alcuni colleghi apparivano terrorizzati. Un tedesco fra gli altri balbuziava con visibile tremito del labbro critiche amare alle ferrovie bulgare. La catastrofe sembrava inevitabile, la morte sicura. Io mi alzai e dopo aver acceso una sigaretta mi misi a declamare i miei versi liberi in onore dell'automobile da corsa. Il pericolo gravissimo durò dieci minuti. Tutti si rianimarono, ma nessuno ebbe la forza di applau-

dire. Fu l'unica volta che quella lirica rimase senza applausi. Poche sere dopo un colonnello bulgaro, mentre pranzavo alla sua tavola, raccontò con tanto entusiasmo questa scenetta alla sua giovane signora che due piedini commossi si intrecciarono amorosamente coi miei e mi promisero quello che mantennero. Era questa una donna semplice e mite che ruppe poi bruscamente la relazione nostra per paura del marito. Solite contraddizioni femminili. Nelle donne più raffinate il fondo di belva cerebralizzata ricerca assiduamente e prepara il pericolo come un sicuro efficace afrodisiaco. Una signora inglese molto bella e già quasi matura fu presa d'ammirazione per i miei versi. Dopo i primi baci io le volli fissare un appuntamento fuori di casa. Stringendomi appassionatamente:

— Sarò tua, tutta tua.

— Quando?

— Questa sera.

— Dove?

— Qui.

— E tuo marito?

— Non preoccuparti, ha la sua bottiglia!...

Conoscevo suo marito, ma ne ignoravo le meravigliose abitudini di alcoolizzato.

La sera stessa, egli mi faceva ammirare un quadro di Cézanne nel suo salone elegantissimo che merita una descrizione. Un grande tendaggio di velluto verde lo divideva a metà. Da una parte un

divano profondo, giallo, basso, fra i più persuasivi che io abbia esplorato nella mia vita, molti ninnoli, due bei Renoir col loro tipico rosso caldo. *C'est le coin de madame!*... – mi disse la cameriera. Dall'altra parte un grande harmonium, un buffet sovraccarico di libri e riviste, una biblioteca piena di bottiglie, una poltrona di cuoio profondo e molto usata. *C'est le coin de Monsieur!*... Quando entrai il tendaggio era semiaperto. Le solite frasi, molta affabilità, qualche banalità sulla pittura moderna. Pro e contro i pittori futuristi. Entusiasmo per la scultura di Boccioni, per i quadri di Balla, per gli intonarumori di Russolo. Feci una minuta descrizione dei mobili futuristi di Arnaldo Ginna, poi declamai delle parole in libertà. Entusiasmo, discussione. La signora con aria distratta faceva scorrere la tenda sui suoi anelli come per ottenere un effetto decorativo speciale. La cameriera portò un vassoio con una bottiglia di cognac e la pose su uno sgabello vicino al marito sprofondato nella sua poltrona. Vuotò quattro volte con calma il suo bicchierino, dicendo: «Spero che ci delizierete con qualche altra novità futurista». Ripresi a declamare. La mia bella ascoltatrice si era abbandonata fra i cuscini con movimenti spirali che mettevano in valore il suo corpo flessuoso e aprivano abilmente la sua lussuosa vestaglia sul candore del seno. Dopo pochi istanti il marito sonnecchiava con un lieve flautare di gola che sta per russare. Sul divano, rapido precipitare di carezze sempre più audaci. Preoccupato io di non fare rumore; lei accesa, ebbra di desiderio, offerta, evidentemente sicura del

sonno del marito. Questo non dormiva. Sonnacchiava, aprendo alternativamente un occhio e l'altro con dei balbettii abbrutiti.

— Vieni qui. John non può vederci. Qui la tenda ci nasconde.

— Mi pare di no.

— Vieni.

Mi baciò voracemente. Con brutalità mi staccai da lei, e dopo aver guardato un istante il marito, tirai la tenda per nascondere interamente il divano.

— No, no — implorò lei ad alta voce. (Incominciò tra noi un piccolo alterco).

— Non preoccuparti della tenda!

— Così sta bene!

— No! Lasciami fare.

Mi sfuggì agilmente dalle braccia e domandandomi perdono con lo sguardo andò carponi fino alla tenda che lentamente aprì. Il marito dormiva, un braccio abbandonato, stringendo fra le dita un bicchierino pieno. Parve svegliarsi, aprì gli occhi e ci fissò senza emozione alcuna. Poi si riaddormentò completamente. La mia amica era discinta e si stringeva amorosamente a me, felice di vedermi stupito, non spaventato. Ricominciammo il gioco e a poco a poco imitai la mia compagna nel suo maniaco desiderio di far del rumore. Aveva dei pazzi sussulti di piacere quando i miei sguardi fissavano l'ineffabile John che minacciava di svegliarsi. Questi non si svegliò. Si rovesciò addosso il bicchierino. Quando me ne andai russava beato. Ogni sera quella scena con

poche varianti e semirisvegli anticipati, ma nessuna catastrofe. Un mese dopo, seccato di questa nuova monotonia di pericolo, troncai tutto e partii per Milano.

Vi sono donne che si sforzano di far credere al proprio amante che un grande pericolo minaccia i loro amori, per spronare il suo coraggio e la sua intelligenza. Il mio primo appuntamento con una illustre scrittrice parigina ebbe luogo in un'automobile di piazza che ci portava velocemente a Suresne. Formosa, elegante, matura. Intelligentissima... meno però di un futurista. L'avevo più volte baciata, ma resisteva o fingeva di voler resistere ancora un po'. Io volevo presto ritornare in Italia, ma dopo aver colto quell'eccezionale fiore di serra. Baci su baci.

— Ne sois pas si brutal! Ah! Le terrible italien! Calme-toi. Sois doux. Ne sois pas si impatient!

Sul ponte della Senna ingombro. Ci fermiamo.

— Dieu! Voilà mon mari! Dans cette auto! Quelle rage! Pas de veine! Filons vite. Crie au chauffeur de partir et filer. Je savais bien qu'il nous guettait.

Fuga. A destra. A sinistra. Per le piccole vie in salita. Ad ogni svolta, io, con calma, davo la direzione allo chauffeur. Lei rannicchiata in fondo, manicotto, boa, tirandosi tutto sul viso, mormorava, sibilava rabbiosamente rimproveri a me, al motore, alla strada, ai carri. Io, calmo. Non avevo visto il marito. Credevo poco alla pretesa automobile inseguitrice, ma fingevo di crederci.

Bisognava scegliere un piccolo albergo adatto. Il primo sembrò facilmente scopribile. Avanti.

Fuga. Un secondo albergo. Un terzo. Tre quarti d'ora di velocità diabolica. Al quinto lo chauffeur non ne poteva più. Feci fermare. Trascinai giù la bella tremante.

— Brrrrrr, quelle frousse! Tu n'a peur de rien, toi. Mon mari est terrible. Il est capable de te tuer...

— Ça n'a pas d'importance.

Un delizioso vinetto bianco. Andante di baci. Crescendo appassionato.

Poi, tutto ciò che una bella letterata fa per diminuire momentaneamente la superiorità indiscussa d'un poeta futurista italiano. Confessionale erotico.

7.

La donna e la gelosia

Sento strillare le donne: «Tutto ciò si può chiamare capriccio, desiderio, sensualità superficiale, ma non è amore, il terribile amore assorbente, ossessionante, furente di gelosia...»

Non auguro a nessuno quello che io ho provato a venticinque anni. Una signora piemontese, Ada Rossi, fragile, alta, pallida, dai grandi occhi azzurri di bambina ingenua, la bocca un po' grande, sana, golosa, sensuale, arguta, intuitiva, senza sentimentalismi, corpo intelligentissimo di falsa magra, pigro ma ardente, sicura di sé e del suo fascino infallibile. Suo marito, ricco commerciante tedesco, si assentava frequentemente per i suoi molteplici affari a Smirne e a Costantinopoli. Riceveva sontuosamente e il suo salotto era il più interessante dei salotti torinesi. Vi incontrai Arrigo Boito e Giacosa che erano le due divinità della casa. Il successo dei miei versi mi aveva preparato un'atmosfera favorevolissima. Il nostro amore divampò. Non la presi. Mi volle e mi prese. Suo marito partiva per l'Oriente poche settimane dopo. Ci amammo tutto un inverno liberamente, felici, senza menzogne e sotterfugi. Ai primi d'agosto la raggiungevo ad Alas-sio.

Era accompagnata da suo zio, vecchio viveur rovinato, apoplettico giocatore e vizioso. Qui, bruscamente, tutto mutò. Mi amava? Sì. Sempre come prima. Mi desiderava? Freneticamente. L'offerta del suo corpo era come la prima volta, rovente, tenerissimo ed entusiasta. Eppure, un'ombra, un velo saliva tra di noi. Era troppo ammirata, troppo corteggiata, si compiaceva nel suo

attillato costume da bagno di sentirsi frugare la carne dagli sguardi duri di tanti maschi seminudi e muscolarmente pronti. Il tale la guarda magnetizzato. Un semplice flirt. Forse. Ma se ne compiace e l'incoraggia. E l'atroce gelosia cominciò ad avvelenarmi il sangue. Notti insonni. Condensazione di lacrime corrosive negli occhi. Spiare. Sorprendere. Corridoi. Arterie buie d'un Grand Hôtel piene e pulsanti del mio stesso sangue. Passi soffocati. Sogno lamentoso di una porta che sembrava voler svegliarsi. Quale mano stringe la maniglia?... la sua forse?... Stridere isterico di una chiave...

Impiegherò venti minuti per girare la mia senza rumore. Uscirà anche lei!... Chi mi ha cacciato questa idea nel cervello? È una idea cretina. Ma cosa posso fare nel mio letto se lei è lì... che respira dietro quel muro, e può uscire?... Un'ora di passi lentissimi per giungere fino alla sua porta... Aspettiamo... Sono le due. Aspettiamo. Le due e mezzo. Aspettiamo ancora... Il cuore in gola. I miei piedi gelati perduti sul polo di tutte le solitudini... L'immensa notte rombante nelle mie orecchie... Ieri mi venne a trovare nella mia camera. L'ho supplicata di venire anche stanotte. Mi ha risposto con un sorriso ambiguo... Strano quel sorriso! Sarà stanca e dormirà. Placido russare di corpi contenti e senza gelosia 2, 4, 5, ore, se sono necessarie per cogliere un istante scelto fra tutti gli istanti, desiderio, felicità, felicità totale o... vendetta? Dio! Mio Dio! Ecco. Ecco!... È lei. La sua porta scricchiola. Si apre. Il suo profilo più chiaro nel buio. Dove va?

S'avvicina. Non sa che sono qui. Non mi sente respirare. Sono fermo davanti alla porta della mia stanza. Cosa farò se passa davanti a me e non si ferma...? Tutto mi crolla giù dal cervello per la gola nel petto... Sono appiattito contro il muro. Il suo passo. Fruscio della sua gonna e del mare notturno...

— Dio! Che spavento!

— Ada, sono io. Vieni.

Nel mio letto. Finalmente. Smarrita, sorride e si abbandona. Dilaniamento feroce della felicità. Gratitudine bruciante delle lagrime.

— Perché piangi? Cos'hai?

Un suo sorriso di bambina, e tutto diventa naturale, innocente.

— Se tu non ti fossi fermata, ti avrei afferrata alla gola e uccisa... Ma non pensarci. Sono pazzo e muoio di gelosia.

— Sei veramente un po' pazzo. Non stringermi così la gola. Mi fai male!

Oceano della mia passione che si accanisce a riempire di rovente, crudo, aspro piacere un piccolo essere fragile, dolce, aperto, una piccola anima forata da parte a parte che lascia passare il fiume d'ogni delizia come un sangue inutile. Perché pretendere l'impossibile assurdo monopolio della luce universale dei suoi occhi? Perché voler sequestrare il calore... filantropico (sì! sì! «filantropico» è la parola esatta) calore filantropico delle sue piccole mammelle? Perché difendere lo stretto delle sue

gambe?... Oggi, il mio sesso esperto ride ironicamente del turco geloso e cretino che portava allora nel cuore.

Un'altra volta io singhiozzavo nelle braccia di Ada.

— Ti prego, ti supplico; vedi, bacio i tuoi piedini; non guardare più quel giovane! Non ascoltarlo, allontanalo da te.

Mi guardava stupita, ma una gioia intima e profonda le colorava le guance.

— Perché piangi così? Che pazzo! Che pazzo!

— Sei sicura che ti adoro?

— Le grandi frasi! So che mi vuoi un po' di bene, poco poco... Ma sei molto énérvé oggi. Non piangere.

Nuda, si alzò, cercò un pettine e si mise a pettinare i suoi lunghi capelli castagni. Ritta davanti allo specchio, sicura dell'equilibrio dei suoi piccoli seni e del suo ventre senza pieghe, si compiaceva di girare nuda per la stanza, semivelata dai suoi capelli. Aveva il corpo agilissimo, ma i fianchi poi quadrati e massicci rivelavano una irriducibile animalità. Dissi:

— Che meravigliosa belva! Staresti bene in un serraglio.

— Ma non mi darebbero da mangiare che della carne d'asino.

— La mia.

— No, tu sei il mio Tommasino adorato. Mi piaci così, tanto! Ma credo che sono ben poca cosa per te. Molto meno del tuo ultimo parto: il tuo poema, il tuo meraviglioso feto. È lì nella tua valigetta! Guai a toccarlo!... molto più prezioso di me!...

— Mi preferiresti imbecille? Se fossi un uomo qualsiasi non ti saresti lasciata prendere da me.

— No, no. Io ti ho preso, carino. Io ti ho scelto. Questa è la mia pelle, scelta da me. Te bestia, non te cervello. Quel brutto cervello dove sono tante cose che non so, tutte contro di me.

Io sono tutto tuo: nervi, sangue. Non vedi che muoio per te? Se tu mi manchi, se mi tradisci, io mi uccido. L'idea sola di un tuo sguardo ad un altro mi toglie ogni forza di vivere. Non credi?

— Sì e no. Credo che la gloria, le tue idee, sono per te molto molto più importanti di me.

— Non ti saprei tradire con nessuna donna.

— Eh! Eh! se fosse la moglie di un grande editore parigino credo che sarei poco sicura.

— È assurdo ciò che dici. Tu menti. Fingi di non credere al mio amore per esasperarlo sino alla pazzia.

Balzai dal letto irritato e urtai duramente un ginocchio contro uno spigolo. Ada si voltò spaventata.

— Ti sei fatto molto male, piccolo?

E con una grande tenerezza inattesa mi baciò il ginocchio, poi lo avvolgò nei suoi capelli amorosamente e se lo strinse fra le braccia contro il seno.

Una sera vidi Ada con due giovanotti in una barca che accostava. Uno dei due era il mio rivale. Pensai che i canotti hanno dei buchi e fanno talvolta il più cretino dei naufragi. Lo augurai con tutta la forza del sangue.

Dopo pranzo, sulla terrazza, luci febbrili, tinnire fresco e arguto di stoviglie, farfalle multicolori delle lampadine mescolate alle prime stelle sui tavolini bianchi e sulla carne azzurra del mare. Sciacquò della risacca e dolci risate. Nitriti di Ada, dietro di me ad un altro tavolino. La sentivo languida e bruciante, spensierata, le braccia nude nude, troppo nude. La sentivo alzarsi ed allontanarsi seguita dal suo flirt. Mi avvicinai a lei allo svolto di un corridoio. Le afferrai un polso e glielo stritolai tra le dita diventate d'acciaio. Gridò, si rivoltò furibonda e sul viso, vicino, mi mormorò con rabbia e disprezzo:

— Sei un imbecille!... Hai la gelosia cretina di un curato di campagna. Sei stato il servitore dei miei piaceri, ora però... cominci ad annoiarmi!

Io le risposi calmo con voce lenta e decisa. Mi sentivo al di là d'ogni condanna e d'ogni disperazione.

— Affrettati di piacere... Non perdere tempo... Hai ancora tre anni... o poco più... per essere bella, spaventosamente bella... Dopo, non so...

Un singhiozzo di rabbia la fece sussultare. I suoi occhi si riempirono di lagrime, ma le trattenne. Mi fissò con uno sguardo gelido, metallico. Voltò le spalle e si allontanò con una squillante risata ironica. Un'ora dopo io incontravo suo zio.

— Cosa avete? State male? Mi sembrate stravolto.

— Ho ricevuta una lettera che mi annunzia la morte di un amico carissimo.

Si allontanò, ma subito dopo mi raggiunse.

— Scusate. Siete un ragazzo e posso parlarvi come un padre. Mi accorsi che aveva bevuto. Continuò:

— Avete mentito, cinque minuti fa. Sareste per caso innamorato di quella pazza di mia nipote?

— Io no. Nemmeno per sogno!

— Mi sembrava. Se non lo siete tanto meglio. Volete un consiglio? Non occupatevi di Ada. È bella, lo so, intelligentissima, elegantissima, ma cattiva, bugiarda, egoista e avara. Quattro anni fa un giovane argentino si è suicidato per lei a Torino. Parlategliene. Senza dire che ve l'ho detto io, beninteso. Voglio vedere cosa risponde. Quanto a suo marito, da bravo pancione tedesco sa o non sa, non l'ama però. Preferisce i cotonei e le donne di bordello. Sono valori più sicuri senza troppa oscillazione.

Affranto mi coricai. Avevo la febbre. Aumentò nella notte. L'indomani mattina il dottore mi sembrò piuttosto allarmato dalla temperatura eccezionale. Io aspettavo soltanto che se ne andasse. Dopo di che, riafferrai con uno sforzo terribile il mio cervello frantumato e sparpagliato.

Mi vestii faticosamente.

Barcollando scesi le scale. Nessuno. Erano le tre. Siesta dei bagnanti.

In giardino, nessuno. Mi sentii magnetizzato dal viale fitto di destra.

Sapevo di trovarla. Eccola. È lei... Con lui! Feci tre passi lunghi ma cauti evitando la ghiaia senza far rumore, sull'erba. Mi slanciai su di lui. Sentirono il mio passo. Ma lui non poté che voltarsi a metà e ricevere in pieno stomaco i miei due pugni tesi feroci. Lo abbrancai alla gola. Lo rovesciai per terra e gli tempestai gli occhi, la bocca, le guance coi pugni e con l'unghie. Era più forte di me, ma non poté liberarsi stupito e smarrito sotto l'attacco impetuoso. Strepito della folla di bagnanti. Risate ironiche. Scandalo. Ci separarono. M'allontanai rapidamente. Ada mi raggiunse correndo. Dolce viso stravolto in lagrime.

Singhiozzava.

— Ti adoro, non amo che te. Morivo dal desiderio di vederti piangere di gelosia! Avrei fatto qualunque cosa... Avrei commesso un delitto per vederti così pazzo di gelosia... Non ti ho tradito. Farò quello che vuoi. Non lo vedrò più. Sembravi una tigre. Come eri bello! Come eri bello! Per me, hai fatto questo, per me!

Io la guardavo con una curiosità incredula e divertita, come si guardano due gatti che squarciano la Via Lattea d'agosto, coi loro miagolii arrampicanti e segati. Stavo meglio. Pienezza dei nervi e dei muscoli soddisfatti. La febbre mi sparì la sera stessa. Ada partì l'indomani con suo zio per Torino dove la raggiunsi. Non rivide più il suo flirt massacrato che non volle battersi... Ada divenne obbediente, affettuosa, senza menzogne, senza civetteria, mutata, miracolosamente mutata. Due anni felici. Poi

partì col marito pel Giappone. La violenza risolve tutte le crisi, tutti i problemi, guarisce tutti i mali.

La gelosia, questa lugubre, atroce e schifosa malattia passatista è disgraziatamente una specialità italiana. Conseguenza naturale della nostra meravigliosa sensualità e della nostra smodata forza affettiva.

Siamo ricchi di animalità, tellurici, atmosferici, spasmodicamente e continuamente vibranti, legati intimamente a tutto l'universo che meglio di ogni altro popolo sappiamo interpretare, intuire, ripasmare artisticamente. Sentiamo e ricreiamo in noi il mare, i fiumi, i venti salati, i blocchi del calore, la forza centripeta, l'espansione della luce elettrica, sentiamo più profondamente la donna. Siamo dunque tipicamente gelosi. Tutti i popoli mediterranei lo sono meno di noi, compresi gli spagnuoli. I nordici, che non hanno la nostra potenza vitale, non lo sono affatto. La verginità in Germania, in Svezia, in Norvegia non ha valore alcuno. Un semplice ingombro, un inciampo, un ostacolo da distruggere per la libera manifestazione dei bisogni sessuali. Non erano certo gelosi i dodici russi mariti o amanti di dodici belle donne russe, signore intellettuali, poetesse e artiste che mi applaudivano a Pietrogrado nel sotterraneo della *Cagna Randagia*: tumulto inebriato di voci, d'alcool e di fumi, esasperato da una mia declamazione di parole in libertà guerresche. Quelle giovani donne elegantissime, seminude, vollero offrirmi un dono eccezionale: una dichiarazione d'amore cumulativa ma precisa, con relativa offerta

di baci, firmata da dodici penne intinte nei dodici sangui diversi delle loro dodici braccia destre. L'operazione fu lunga. Alcune strillavano di dolore pur divertendosi con larghe risate. Altre lavoravano accanitamente a ferirsi per provocare la bella goccia di sangue sufficiente. I dodici uomini guardavano con deferenza. Due o tre, dietro i loro occhiali, come in uno scafandro in fondo all'oceano rossodorato dell'alcool.

Pranzavo con un raffinatissimo milionario inglese, stilé e caramellato, e con la sua bella amica artista americana. Dopo i maccheroni, le nostre bocche parlavano d'arte in francese sopra il tavolo mentre le gambe dell'artista intrecciavano con le mie un dialogo sudanese. Quando portarono il whisky, l'inglese, dopo essersi adattata bene la caramella all'occhio, mi diede un piccolo colpo confidenziale sulla pancia, dicendomi con ironia allegra:

— Ah! Ah!... State facendo la corte alla mia piccola amica come un sottomarino!

Rimasi silurato di stupore.

Evidente incapacità degli uomini nordici a sentire profondamente la donna, desiderata in una potente lussuria. Evidente incapacità di esser sensibili, affettivi e quindi gelosi. La nostra stessa superiorità fisiologica crea il morbo terribile che ci morfinizza, ci dilania, fa della nostra vita una triste mania sessuale di *quella donna*, escludendo tutte le altre innumerevoli da esplorare deliziosamente. Bisogna distruggere questa ossessione: la donna unica l'uomo unico. Accelerare i rapporti sessuali. Moltiplicare

gli amplessi intensificati, riassunti e concentrati in poche ore variopinte e spasmodiche. Guai all'italiano che diluisce il suo cuore e monotonizza il suo sesso. Fedeltà: malinconia, abitudine. Gelosia: mania di vecchio sedentario che non può sedersi che in una poltrona sola. La gelosia nella donna ha una potenza disgregatrice più forte che nell'uomo.

Un seduttore abile che si trovi isolato con due donne, può, meccanicamente impadronirsi delle due mettendo in gioco la loro immancabile gelosia. È una legge. Quattro anni fa, in una villeggiatura alpestre facevo la corte ad una bionda vedova padovana e ad una signorina bruna, vezzosa di Pavia. Due amiche intime. Abitavo nello stesso piccolo albergo della signorina. Le nostre stanze, non comunicanti ma vicine; aprivano le loro finestre su una straducola di montagna e guardavano in faccia un altro piccolo albergo dove abitava la signora padovana con tutta la famiglia. Ogni notte, dopo la passeggiata, le tre finestre illuminate segnavano i vertici di un triangolo di luce. Le spiegai un cifrario amoroso di accensioni e di spegnimenti col quale le avrei parlato dal mio letto di notte. La supplicai di rispondermi un sì o un no, con una lampada alla finestra. Rifiutò. La prima notte rimasi senza risposta. Un no la seconda. Alla terza, mentre appariva un sì fugace vidi alla finestra della camera vicina l'ombra della signorina che ci sorvegliava. Durante il giorno io corteggiavo con passione quest'ultima. Durante la notte regolarmente

parlavo luminosamente all'altra. Una mattina, aspettai che la signorina fosse uscita. La porta della sua camera era aperta. Entrai e mi appiattai sotto il suo letto. Per 10 ore così, con brevi uscite e rintanamenti da topo. La signorina fu tutto il giorno assente. A mezzanotte la sentii rincasare con la sua amica e la sua famiglia, prolungare il vocio e le smorfie dei saluti, salire le scale, entrare. Io sotto, pancia a terra, col cuore che scavava l'impiantito. Lei, sicura, ignara, nella bella spensieratezza distratta di una donna che si sveste. Sensualità odorante di banana che si sbuccia lentamente da sé. Profumo caldo dei lini e delle stoffe intime. Mano lenta che si toglie una calza sulla bella nudità del polpaccio. Poi, in camicia davanti alla finestra. Se ne allontanò. Di nuovo, si mise a sbirciare dietro la tendina. Evidentemente la signora di faccia aveva incominciato i suoi segnali, stupita di non ottenere risposta. Sentii sulla testa piegare il letto sotto il peso della signorina. Inquieta, col busto eretto, sorvegliava le mosse della sua amica. Allora cautamente, con la lentezza di una sfera d'orologio mi trassi da sotto il letto dalla parte opposta alla finestra e con uno scatto fulmineo le presi la testa, le fui sopra e le coprii la bocca. Poi dolcemente con mille baci, infiniti teneri discorsi persuasivi, la sottomisi a tutti i piaceri che il suo corpo aspettava. Ogni ripulsa, ogni diniego era rovesciato dagli accaniti segnali della lampada, che suscitava in noi la più pazza allegria. L'indomani la signora padovana aveva gli occhi cerchiatiissimi dall'insonnia. Poche sere dopo, cadeva anche lei. Questa volta a lumi spenti. E fu

così che individuai e colpìi coi miei segnali luminosi due batterie apparentemente invincibili.

8.

La donna e la complicazione

Ho avuto, fra le mie numerose avventure soltanto tre amanti tedesche. Una amburghese giovane e fresca ma pedante e cretina come un saggio critico di Benedetto Croce. La moglie di un editore di Lipsia, assolutamente insipida. E una signora berlinese rimasta indimenticabile. La conobbi all'Hôtel des Palmes di Palermo. Era giunonica, imperiale. Faceva degli sforzi eroici verso l'eleganza, senza raggiungerla. Parlava continuamente dei grandi sarti parigini. Il direttore dell'hôtel mi disse che era una delle signore più in vista dell'alta società berlinese. Non mi piaceva. Ma mi manifestava una così continua ammirazione, aveva un così buffo stupore azzurro negli occhi quando io condannavo brutalmente i ruderi e i musei, che ebbi il desiderio di catalogarla. I miei amici futuristi Bruno Corra e Settimelli avevano organizzato una grande tournée futurista col mio dramma *Elettricità* e la sera, mentre parlavo al pubblico palermitano del Politeama Garibaldi sporgendomi da un palco tra Peppino Ardizzone e Tasca di Cutò, vidi la mia amica berlinese estatica in una poltrona sotto di me. Precisai allora con energia il mio disprezzo irruente per i forestieri, passatisti in genere e teutonici in particolare, che perpetuano con la loro ammirazione idiota il nostro tradizionalismo artistico, il culto plagiatario del passato, la mania del falso antico, la vecchia Italia morta ma non ancora sepolta. All'uscita si scatenò una battaglia tra futuristi e passatisti ai *Quattro Cani di Campagna*. Armando Mazza sferrò i suoi pugni atletici e Francesco

Cangiullo prese a calci un critico. Io ricevetti un appuntamento dalla signora berlinese per le due di quella notte.

Caldo spaventoso sul ribollente golfo palermitano che sembrava un vulcano colmo di lava. All'una tutti sudavano abbondantemente come sotto un sole tropicale. Con poco entusiasmo ma con curiosità entro nella camera della bella berlinese. Nel buio tocco le sue grosse braccia nude. Camera vasta, con due grandi finestre spalancate sul fiato africano del mare infuocato di stelle. Sudavamo tutti e due. Fui felice di sdraiarmi con lei sulla pietra nuda, lontano dai divani e dai letti torridi. Un'ora dopo mi disse:

— Ora accenderò, devi vedere la mia camicia da notte che mi sono fatta fare appositamente per te.

Ci alzammo. Luce. Colpo teatrale nei miei nervi. La sua camicia era formata con una bandiera germanica. Le due aquile imperiali battevano le ali sul ventre.

Fui sempre antitriplicista. Perciò mi piacque una seconda volta marciare su Berlino.

Dalla balordaggine germanica alle complicate raffinatezze parigine c'è molta più distanza che dalla terra alla luna. Per una bizzarria del destino io conobbi e assaporai in un solo inverno quattro o cinque tipi di donna di una sensualità assolutamente anormale ed eccentrica.

Mi sarei innamorato pazzamente di una giovane attrice ebrea, d'origine algerina, bruna, selvaggia, furba e scivolante, ambiziosissima, calcolatrice, grandi occhi enormi di liquorizia, bella bocca da negra, un'araba insomma frenetizzata da Parigi. Ma aveva alcune manie seccanti, tra le quali quella di implorare da me ogni sera un identico e sempre entusiastico elogio dei suoi seni. Bellissimi in realtà. Ma dopo un mese mi rifiutai energicamente di rispondere al suo grido monotono:

— Dimmi che sono belli i miei piccoli seni! Dimmi che sono belli!

— Sì, sono belli! Sono belli! Ma basta!...

La trascurai e ruppi la relazione, meritandomi una volta di più l'accusa più volte lanciata:

— Tu n'est qu'une brute en amour, tu ne comprends rien aux finesses.

Una signorina di Saint Cloud, conosciuta in una villa dove fui ospitato durante una settimana, aveva una strana facoltà di sdoppiarsi nell'amore. E mentre si abbandonava alle più violenti carezze, incominciava talvolta uno strano fantastico dialogo, con la punta inturgidita e accesa del suo seno destro che fissava con degli sguardi magnetizzati. Gli balbuziava delle piccole parole incomprensibili che dovevano essere tenerissime. A quando a quando si interrompeva per dirmi:

— Guardalo il mio seno come ingrossa la sua punta, l'animale!

Mi divertii due notti. Poi dissi ancora una volta; basta! E fui senza dubbio giudicato un uomo troppo semplice e brutale in amore, che non comprendeva le complicazioni.

Vi sono donne che amano gl'invalidi, i vinti, i delusi. Ad una di queste io dissi: «tu fiuti in un cadavere?... Non è ancora pronto! Ti prego di ritornare fra 20 anni, iena!»

Durante i tre anni che precedettero la conflagrazione generale, Parigi, che aveva riassunto e perfezionato in sé tutte le eleganze, tutte le raffinatezze, tutti i cerebralismi e tutte le esasperazioni erotiche, volle realmente spaccarsi l'enorme fronte luminosa contro la muraglia dell'impossibile. Tutti i divertimenti, tutte le bizzarrie, tutti i capricci, tutti gli spettacoli realizzati, esauriti, vuotati. La mania letteraria femminile che aveva succeduto alla mania del bridge, giunse a delle forme snobistiche assolutamente pazzesche e cretine. Durante un pomeriggio in un salone politico consideratissimo fui costretto ad ascoltare venti declamatrici diverse. Una dama sessantenne leggeva una *Notte* di De Musset. Occhialetto tremante fra i nodi delle vecchie dita. Primavera stonata di una toilette rosalilla sul corporuderoattaccapanniombrello. Lingua stanca e bavosa fra i versi roventi. Dissattenzione di tutti i cappelli piumati che bisbigliavano i loro affari senza preoccuparsi della declamatrice. Poi, un barbone biondo, pettinatissimo, in stiffelius, notaio o direttore di banca, cadenzava per dieci minuti degli alessandrini col gesto sempre eguale di un seminatore. Poi una signorina svenevole, piena di

smorfie cinesi, parlava con una voce da passero, di una *volontà* che faceva rima con *carità*. Compassione generale. Nessuno ascoltava. Dalle tre fino alle otto e mezzo di sera. Ogni tanto interruzione: – bello! magnifico! interessante! Piccoli battiti febbrili dei ventagli richiusi contro gli anelli delle mani ridipinte. Mormorio di compiacimento falso. Gorgoglio di voci. Trotto di cretinerie banalissime. E si riprendeva: a non ascoltare. Nella sala dei rinfreschi si sfogava un frastuono sincero di voci, di piatti e di appetiti. Tutti infatti, poeti, poetesse, bohémiens ripuliti, giornalisti, artiste, signore, attrici avevano fame di sandwiches, pasticcini, gelati e cioccolata dopo quel fiume nauseante di insipidità, e specialmente dopo le lunghe strade parigine affollatissime che avevano dovuto attraversare a piedi, in tram, in luccicantissime limousines; tra mille scossoni, sotto l'impulso del tempo che li spronava a fare ad ogni costo il più assoluto niente. Ritmo affannoso. I petti femminili smaniosi di trovarsi sempre nel punto di Parigi più alla moda, nel salotto più in vista, allo spettacolo più eccezionale. Tutte le bassezze per un invito!... Ogni signora ha il suo giorno di ricevimento con qualche cosa di speciale. Lotta feroce dei diversi giorni della settimana! Il martedì della marchesa C pompa pneumaticamente i due terzi della curiosità parigina, ma è minacciato dal martedì della contessa D, e specialmente da quello della giovane e bellissima letterata Y, che lavora accanitamente ad accumulare quadri cubisti, poeti, futuristi, ballerini russi, giocolieri sudanesi e lancia su Parigi delle reti

d'inviti nelle quali tutti i pesci vogliono assolutamente rilucere di un guizzante piacere cretino. Io ero un numero ricercatissimo. Non si poteva vivere senza i miei versi liberi all'automobile da corsa, che spaccavano tonando l'atmosfera morfinizzata di quegli ambienti. Per curiosità psicologica e mediante un veloce automobile io riempivo di energia futurista quattro o cinque salotti alla moda in un solo pomeriggio. Conobbi così la signora Julie de Mercourt che incontravo dappertutto. Biondissima, fragile, pallidissima, un ninnolo febbrile con dei subitanei languori nella voce e negli occhi come se si fosse tuffata nell'acqua calda di un ricordo erotico. La desiderai acutamente e l'inseguii. Le nostre velocità e le nostre onnipresenze erano parallele. Un giorno in un ascensore, presa di subitanea confidenza, mi parlò di malattia cardiaca e mi fece premere colla mano un piccolo seno bianchissimo scosso da un cuore troppo disordinato. Moglie di un architetto illustre che non conobbi mai, era smaniosa d'essere nominata in tutte le note mondane dei giornali, ma aveva evidentemente un'altra mania che io volli esplorare.

Fu felice di presentarmi nella casa di un industriale miliardario, nell'occasione di una festa che doveva sorpassare tutto ciò che si era inventato di più favolosamente strano e piccante. Tutte le limousines aristocratiche scoppianti di luccicori, fuga sferica di riflessi, esplosione molle di stoffe rosa neve fra i cristalli, ebano, lacca rossa, turchesi, tenerissimi gialli, ottone dei fanali, gridio schizzante di strilloni sull'asfalto pieno di raggi veloci:

Kru-breee-breee breee, Krubree-bree. Entriamo insieme. Vasto cortile quadrato. Tre pareti drappeggiate di bianco e verde; quella di fondo, evidentemente di un'altra casa e di un altro proprietario, trasudava di curiosi a tutte le finestre. Crescente polifonia di voci. Tutti i profumi corrotti dagli odori di troppi corpi femminili. Ambizione, irritazione di quattrocento cappelli, piume, garze, veli in rissa per emergere. Naufragio di gesti nudi. Palpitazione di gabbiani femminili fra una schiuma di ventagli. Caldo crescente. Interno di enorme conchiglia marina invasa metà dal sole di agosto. Non c'era più posto, ma la gente continuava ad entrare. Compenetrazione di gomiti nei fianchi. Barbe rosse, dorate, quadrate, a pizzo sfioravano globi di seni colorati come cirri al tramonto. Lunghi capelli grigiastri di vecchio decadente fra le scapole feroci di una scheletrita pianista bandeaux neri con una bocca forata dal rosso. Miscela di fiati. Ansare. Sarà molto interessante! Eccezionale! *Il ritorno alla terra*, poema drammatico... Non c'è palcoscenico! Una cosa assolutamente nuova! La divina Lettecot Livy sarà nuda! O quasi! Vestita di foglie!... I versi sono suoi! Nel centro vi sarà della terra, della vera terra! La folla era infatti disposta, assiepatissima, tutta in cerchio, come in un'arena. Silenzio! Silenzio! A stento inoculati, la mia amica ed io formavamo una fusione unica. Lo spettacolo incominciava. Non si vedeva nulla. Dei pezzi di versi schizzavano fuori dal brusio che non poteva cessare data la ressa. Ad un tratto, fra il foliage umano, vidi la celebre Livy rizzarsi tutta verde, e spargere

intorno a sé col grasso braccio nudo, della terra nera. Poi, riempersene la bocca. E finalmente gridare con irruenza drammaticissima: «Bisogna mangiare la terra! Nutrirsi, nutrirsi, nutrirsi di terra!... per non morire!» Intanto una finestra si apriva al primo piano davanti a noi ed apparve una vasta portinaia francese una di quelle tipiche portinaie che presero tanta parte nelle battaglie tra inquilini Dreyfusisti e inquilini anti-Dreyfusisti. Aveva sotto l'ascella una lunga scopa, le larghe mani aperte sul ventre e ridendo a crepapelle, disse nel silenzio generale: Ah questa è grossa! Manicomio! Manicomio!... Tutti risero ma meno di me perché ero forse il solo a sentire la necessità urgente della conflagrazione generale. La mia amica mi guardò negli occhi, comprese e disse: «avete ragione di trovare tutto questo idiota... Dopo questo spettacolo non c'è altro che il diluvio». Due voci flebili e smorfiose mi ronzavano nelle orecchie da dieci minuti. Scambio di parole tenere che rivelavano dei semi-contatti erotici simili a quelli che mi univano alla mia amica. Mi voltai e vidi un signore panciuto sessantenne che stringeva col braccio destro amorosamente un giovanetto oscenamente effeminato, guance a pastello, labbra enfiate di vecchia prostituta, occhi azzurri sciupati malaticci e paurosi sotto dei bellissimi capelli biondi.

Alla mia destra una notissima scrittrice, liquefatta da trenta anni di thè letterari, vasto seno-prua balordamente fasciato di velluto granata, oscillante alberatura di cappello estremoriente.

Vicino sotto e sovente nascosta da lei una troppo fragile pupattola bionda (crema oro sorrisi di vetri fini) diceva a un banchiere biblico, calvo, che uncinava le donne (velieri o canotti) col naso arrugginito:

— Oh! io trovo che il denaro è un potente afrodisiaco. Il denaro è la più grande prova d'amore che un uomo può darci...

Era probabilmente fedele a quel suo palmipede bancario che le offriva con 100,000 franchi di toilette all'anno la delizia di vincere e di umiliare tutte le sue amiche. Preferiva indubbiamente un palpeggio di stoffe e una rivista di mannequins ad un ardente corpo a corpo col più seducente amante del cuore. Il banchiere rideva viscidamente di tanto in tanto offrendo ad ogni sorriso due lunghi denti d'oro al suo labbro inferiore ogni volta deluso.

— La vostra amica Rosalia preferisce come eccitante accarezzarsi i seni col cornetto acustico mentre il suo amico le parla al telefono. È un dialogo più intimo... Ma che strana mania quella di fare intervenire nei suoi amori normali degli omosessuali come spettatori!...

— Per studiarne le smorfie di disgusto...

Un'ora dopo, in automobile, io stringevo appassionatamente fra le braccia la mia amica Julie de Mercourt che dichiarava con gravità:

— Io amo la semplicità, e odio le complicazioni.

Precipitai l'assalto. Ottenni un'appuntamento. Mi ero convinto di piacerle molto. La sentivo turbata dai miei baci, entusiasta delle mie qualità spirituali, lusingata dal mio ardore. Ci trovammo in una camera d'albergo. Tutto avveniva naturalmente. Rimasi perciò sbalordito e urtato quando la sentii avviticchiarsi a me con tenerezza, ma rifiutarsi all'atto d'amore, dicendomi con voce supplichevole:

— Non essere così normale! Lasciami assaporare il desiderio!

— Non vuoi essere mia?

— Sì, sì, un giorno, presto, sarò tua, come vorrai. Ma ora no, te ne supplico; sarebbe sciupare il desiderio! Lasciami! Lasciami assaporare il desiderio!

Mi prestai docilmente al gioco raffinato per una notte. Ma al secondo appuntamento imposi alla mia amica brutalmente la bella e sana normalità. Vi sono disgraziatamente anche in Italia delle donne anormali che deviano il loro istinto sessuale in mille bizzarrie pseudoriginali. Dodici anni fa io fui presentato da un amico in un salotto, ormai chiuso per sempre, della aristocrazia nera romana. La padrona di casa, molto ricca, era una bruna qualsiasi, giovane, di una bellezza comune. Diventai intimo e mi compiacevo pranzare con lei frequentemente poiché la sua tavola offriva la più strana varietà di prelati tipici e interessanti. Si mangiava naturalmente molto bene e i vini, custoditi e preparati come meravigliosi esplosivi per la fantasia e per la carne, riuscivano sempre a rompere ogni pudore verbale. Il marito, più nero

del nero, untuoso, flaccido, malaticcio, cinquantenne e già invalido, trascinava qua e là le gambe corte, le grosse mani offerte ad un invisibile baciavano. Un cardinale vecchissimo, piccolo, gobbo, contorto come una radice insanguinata. Un vescovo sferico che sonnacchia dopo ogni piatto. Ma tutti si risvegliavano spacchettando il corpo, l'anima, gli occhi e le parole, quando al dessert incominciava il rosario delle barzellette oscene. Le prime, letterariamente velate. Poi, malgrado il grande crocifisso d'avorio che luccicava sulla parete oscura, nella luce più intensa della tavola si precisavano le descrizioni boccacesche che tutti ascoltavano gli occhi bassi, fissi sui bicchierini di Bénédictine e di autentica Chartreuse. La padrona di casa aveva le orecchie stranamente golose di cose salaci. Ebbi il mio primo successo con tre o quattro racconti gogliardici. La sera di Sant'Anna, suo onomastico, nella sua villa a Tivoli, io le improvvisai questa parabola sotto i fitti ulivi che filtravano un denso e beato liquore lunare. Il marito era a Roma. Il vescovo sferico, affondato sotto un insostenibile carico di vivande, sonnacchiava nella sua speciale sedia di vimini e ritmava il mio discorso con l'organo complicato della sua gola russante:

(Censura)

(Censura)

(Censura)

(Censura)

9.

La donna e il futurista

Io ho esplorato velocemente tutte le raffinatezze e tutte le complicazioni erotiche, dalle romane alle parigine. Felice di interromperle con disinvoltura e quasi incivilmente, felice di esser giudicato un barbaro, un brutale, un semplice e un ingenuo. Non ingenuo mai in realtà, poiché la meccanica sensuale femminile mi è sembrata assolutamente elementare, malgrado e sotto le innumerevoli fiorettature letterarie, i fronzoli, i pennacchi, le reticenze, che non ne modificano però il fondo.

Cosa bisogna avere per sedurre tante donne?

Avere tutte tutte le qualità di un futurista italiano. Corpo agile, forte, aggressivo. Muscoli militarizzati. L'eleganza e i capelli meravigliosi di Bruno Corra, oppure la calvizie elettrica di Marinetti. Potente vitalità. Tutta la scala dei semitoni nella voce maschia. Gesto abbondante, cesellante e preciso. Il denaro necessario per prendere una carrozza o un'automobile di piazza e affittare una camera d'albergo. Forti attitudini oratorie. Ingegno novatore. Saper dare uno schiaffo decisivo a tempo e soprattutto coraggio, coraggio, coraggio, volontà, coraggio, coraggio. Non essere mai pedante, professorale, culturale. Odiare istintivamente tutto ciò che è germanico. Essere improvvisatore in tutto, deciso, pronto. Odiare i mezzi termini. Considerare la donna come una sorella del mare, del vento, delle nuvole, delle pile elettriche, delle tigri, delle pecore, delle oche, dei tappeti, delle vele. Non mai considerarla come sorella delle stelle... Hanno tutte un'anima, dipendente però dalla lunghezza dei loro capelli, fili conduttori

dell'uragano. Pensano, vogliono, lavorano; preparano anch'esse il progresso intellettuale dell'umanità. Ma sono tutte fondamentalmente recettive. Amano, sentono colui che le desidera con maggiore volontà, con maggiore prepotenza d'istinto. Adorano la forza del più coraggioso, del più eroico. Eroismo: ecco l'afrodisiaco supremo della donna!... Ecco perché ora soltanto, durante la conflagrazione generale si può godere e giudicare la donna. Ecco perché durante la nostra grande guerra igienica, per il raggiungimento di tutte le nostre aspirazioni nazionali, i neutralisti italiani (professori e filosofi germanofili, sozzalisti ufficiali, giolittiani) sono tutti o quasi tutti cornuti. Per non inzaccherare questo libro elastico, aerato, balzante e futurista, non ho parlato più delle molte mogli di neutralisti, alle quali ho inculcato rapidamente e con disinvoltura l'ineluttabile necessità dell'intervento!... Sono avventure banali e scipite. Donne tiepide, incretinite dai loro mariti pacifisti, grette, egoiste, senza slancio, burocratiche, meticolose, si lavano poco, hanno brutte mani, i piedi grandi, leggono la *Stampa* e il *Popolo Romano*. Tanto basta. Con la goffaggine di un diplomatico tedesco si concessero a me sperando di convertirmi al *parecchio*!...

L'ultima voleva convertirmi all'idea di una pace *decorosa*, cioè germanica. Io le dissi che se non fosse stata una donna l'avrei presa a calci, come ogni italiano che si rispetti deve prendere a calci ogni sozzalista ufficiale quando gli capiti.

Volete sedurre le donne?...

- 1° Non grecate al gioco della vita!
- 2° Non Costantineggiate mai!
- 3° Odate sistematicamente ruderi, musei, nostalgia, lagrime, professori e tutta la pedantedescheria.
- 4° Siate originali variati multiformi divinatori pronti coraggiosi temerari interventisti sempre in tutto.
- 5° Siate italiani, cioè nemici d'ogni sentimentalume d'ogni clericalume d'ogni filosofume e d'ogni sozzalismo.
- 6° Siate FUTURISTI!

10.

Donne, preferite i gloriosi mutilati!

Donne, avete l'onore di vivere in un tempo virile e futurista di nazioni cancellate, di città rase al suolo, di popoli migranti, di squadre affondate, di montagne esplose e di eserciti catturati.

In questo meraviglioso tempo infedele, veloce, dissonante, asimmetrico e squilibrato, crolla e muore finalmente l'idiotissima armonia del corpo umano.

Il cannone ha decapitate le statue della Bellezza antica, statica e neutrale, imboscate come la Grecia tra gli ulivi tremanti che ombreggiano le rive cavillose del cretinissimo Ellesponto.

I sottomarini hanno silurato gli ultimi Tritoni. Il mare liberato dall'ellenismo professorale e dalla mitologia Berlinese è diventato oggi un forte mare salubre, efficacemente salso iodico, carico di pesci fulminati, in mare che continua eroicamente le vibrazioni delle enormi battaglie navali.

Donne, dimenticate Apollo che oggi si chiama Apollo Gunaris, dimenticate Paride che oggi si chiama Paride Sculudis!...

L'asimmetria dinamica dell'alpino scolpito e cesellato dal fuoco deve imporsi al vostro cuore e ai vostri sensi rinnovatori.

Donne, dovete preferire ai maschi intatti più o meno sospetti di vigliaccheria, i gloriosi mutilati! Amateli ardentemente! I loro baci futuristi vi daranno dei figli d'acciaio, precisi, veloci, carichi di elettricità celeste, ispirati come il fulmine nel colpire e abbattere uomini, alberi e ruderi secolari.

Il proiettile è come un secondo padre del ferito. Gli impone il suo carattere. Gli insinua nelle fibre un atavismo di violenza feroce e di velocità incendiaria.

Gloria alla pelle umana straziata dalla mitraglia! Scopritene lo splendore scabro!

Sappiate ammirare un volto sul quale si è schiacciata una stella!...

Niente di più bello di una manica vuota e fluttuante sul petto, poiché ne balza fuori idealmente il gesto che comanda l'assalto!

Donne, amate i ciechi eroici!

I loro occhi sono bruciati per aver fissato l'insostenibile sole della gloria italiana! Accarezzate le loro fronti arabescate! Abbracciateli per la strada!... Salutateli amorevolmente! Adorateli! Spetta a voi, alle vostre labbra di divinizzarli!

Gloria al cieco che ha dato i suoi occhi alle tenebre perché l'Italia abbia figli più radiosi e più veggenti!

Gloria al mutilato che oscilla nel passo come se fosse carico del blocco d'Italia che egli strappò all'Austria a costo di portarlo tutta la vita, opprimente, su di una spalla!

Gloria ai mutilati che si equilibrano su due stampelle, come se sdegnassero di camminare e volessero tentare un volo sublime!

Donne, fate che ogni italiano dica partendo: Voglio offrirle al mio ritorno una bella ferita degna di lei!... Voglio che la battaglia

mi riplasmi il corpo per lei!... Voglio essere così modificato dalle granate e dalle baionette nemiche per lei!...

Donne, il mutilato che voi bacerete, non vi apparirà mai fiacco, vinto, scettico e spento, poiché porterà su di sé le tracce tumultuose e l'atmosfera accesa della mischia e negli occhi la gioia esultante di avere rovesciato giù degli austriaci a baionettata.

Questo non è Romanticismo che disprezza il corpo in nome d'una astrazione ascetica. Questo è futurismo che glorifica il corpo modificato e abbellito dalla guerra.

Distruggiamo la vecchia estetica simmetrica. Nasce oggi la nuova estetica asimmetrica e dinamica.

Accettiamo la collaborazione della guerra meccanica per colorare d'eroismo l'umanità scolorita dalla pace. Accendiamo le città quietiste e pacifiche colle linee violenti e balzanti delle battaglie scolpite nel corpo umano.

La chirurgia ha già iniziato la grande trasformazione. Dopo Carrel la guerra chirurgica compie fulmineamente la rivoluzione fisiologica. Fusione dell'Acciaio e della Carne. Umanizzazione dell'acciaio e metalizzazione della carne nell'uomo moltiplicato. Corpo motore dalle diverse parti intercambiabili e rimpiazzabili. Immortalità dell'uomo!...

Donne, amate i gloriosi mutilati e imitateli partecipando alla guerra.

Anche voi!... **Anche voi in trincea!** Sì! Un milione di donne almeno in trincea scelte tra le più resistenti alle fatiche! Quelle non essenziali all'allevamento dei bambini e alla cultura della terra! Abbiamo piena fiducia nella vostra forza fisica e nel vostro coraggio! Sì, in trincea! È assurdo bestiale che rimaniate per anni ad aspettare e a tradire i maschi che si battono!

Equilibriamo così le forze dei due sessi! Tutte le responsabilità anche a voi. Donne italiane, se volete essere degne di amare i gloriosi mutilati italiani!

11.

**Saluto di un bombardiere futurista alla donna
italiana**

Piccola mia, riassunto dell'Italia.

Italia riassunto del mondo.

Slancio febbrile della penisola snella scolpita dalle forze scal-
tre del mare.

Italia tu mi consolerai dell'atroce vecchiaia.

Io che sono il più vivo dei tuoi giovani saperti bella più bella
più grande più forte sarò ebbro di gioia e non subirò gli anni ma
li conquisterò.

Che importa sfiorire invecchiare morire Tu vivi.

Colla curva dei tuoi golfi colmi di un'acqua felice che porta
barche più felici e notti stracariche di stelle felici.

Angoli dei monti per le acque motrici e pianure per la velocità
delle acque.

Sorriso degli amici intelligentissimi. Sonorità della voce ar-
guta calda precisa Eleganza dei gesti Passi dei giovani alti forti
rapaci felini.

Ti bacio per l'ultima volta piccola mia, riassunto della patria
grande.

Sempre più grande questa nel desiderio ancora più grande e
più forte.

Nuda coricata ardente sul letto mare speranza primavera
sotto il sole altissimo a picco del genio italiano.

Febbre del tuo sangue fiume di salute pulsare delle fontane
ombrie dei tuoi capelli curva del tuo seno.

Furore del desiderio nella tua carne passi leggeri nelle stanze roventi spalancate che bevono la notte siciliana piena di vulcani sul mare e di foreste incendiate sui monti.

Fame fresca dei tuoi occhi marini vocio dei nuotatori nella vastità dei golfi sonorità italiana degli echi.

Tu piccola devi incitarmi a morire per la Grande.

Tu riassunto dell'Italia elegante odorosa e saporita devi riassumere in te presto in un attimo tutto il sapore l'odore il calore la luce dell'Italia e offrirmela in un bacio.

Ma presto e sia rapida e piena di mille secoli venturi e contenga l'immensa grandezza nostra futura.

Poi... tu devi sparire dileguarti nasconderti immobile senza piangere.

O piangi pure come piange in noi lo sconfinato desiderio di farla più bella e l'attesa.

Non ciò che fu né ciò che fummo ma ciò che saremo.

I Romani presero ma poi perdettero tutto il mare. Ora si battono nell'operetta.

Noi siamo italiani senza diritti ma con tutte le voglie e tutte le forze per prendere mari che devono essere italiani per condurvi la penisola elegante e bella al fresco della sera come un canotto a respirare cullandosi.

Ti lascio con ebbrezza perché tu sei veramente il ritratto della grande bella patria che solo si possiede morendo per lei colla faccia contro terra.

Romanticismo questo forse. Che importa? Ma non è!...

Questo è il divino Futurismo d'Italia!

Nel lasciarti per sempre io assaporo sulla tua bocca la felicità di tutti i futuri meriggi altissimi di raggi intrecciati d'Italia nelle sue piazze più vaste più gonfie d'orgoglioso sole italiano più sonanti di passi prepotenti.

Morire sì... per darsi alla gioia degli italiani ingigantiti che verranno!

Sei tanto bella che presto ti colgo ti mangio ti bevo, o mia bella Italiana, per saziar la mia sete prima di riaffrontare la morte con la risata schiantante e schiantata di una bomba di bombarda italiana!...

*

* *

PERÒ!... Sia tutto come non detto:

1° Se persisti con cretinismo provinciale ad ammirare tutto ciò che è forestiero.

2° Se con snobismo inveterato preferisci i profumi di Coty ai meravigliosi profumi Erba e le toilettes parigine ai bellissimi tentativi di toilettes italiane. Se preferisci il Champagne (sempre nocivo allo stomaco) e i vini esteri ai sani elettrizzanti vini italiani Asti, Capri, Marsala, Chianti, Barolo, Cinzano, Barbaresco ecc.

3° Se imbavagli il pensiero e lo slancio dell'uomo con il solito moralismo ipocrita e clericaleggiante.

4° Se rimani il soffocatoio geloso delle energie dell'uomo invece d'incoraggiare il suo sforzo di ricchezza e di avventura.

5° Se rimani il soffocatoio pauroso dei tuoi figli invece di favorirne le iniziative audaci e gli slanci migratori.

6° Se conservi la tua concezione mediocrissima d'una vita timida piagnucolosa neutrale e nostalgica.

7° Se persistendo nel tuo odio di ogni novità e di ogni coraggio temerario preferisci la morte alla vita, il tepore all'ardore, i musei i quadri antichi alla pittura moderna, gli artisti accademici ai giovani novatori.

8° Se continui ad intralciare lo slancio futurista elettrico, interventista, bellicoso, rivoluzionario aeroplanico della razza italiana.

9° Se rimani la donna dei romanzi di Fogazzaro: vile, indecisa, ipocrita, piena di rimorsi, neutrale, conservatrice, reazionaria, voglio-non-voglio, sarò-non-sarò-tua, forse-domani-un-poco, fino-al-petto-ma-non-più-giù.

10° Se rimani la donna dei romanzi di D'Annunzio: snob, vana, vuota, superficiale, culturale, annoiata, disillusa, ossessionata da Parigi; la donna che per amare ha bisogno di orchidée Coty Paquin Mallarmé Oscar Wilde Wagner Verlaine Baudelaire passeggiate-archeologiche rovine-illustri sadismo e incesto.

11° Se non ci aiuti a conquistare tutte le belle libertà che noi Futuristi vogliamo offrirti:

Diritto di voto. Abolizione della autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione e abolizione graduale del matrimonio. Svalutazione della verginità. Ridicolizzazione sistematica e accanita della gelosia. Libero amore.